GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

La crisi e il Paese

Or è appunto un mese e in una seduta tempestosissima cadeva rumorosamente il Ministero Crispi. Le ragioni e le occasioni di quella caduta abbiamo esposte, analizzate e spiegate; nè crediamo opportuno tornarci sopra quest'oggi.

Otto giorni dopo che s'era aperta la successione ministeriale, l'on. Rudinì, per incarico ricevuto dalla Corona, aveva comechessia formato il nuovo Gabinetto e lo presentava al Parlamento il 14 febbraio con quelle dichiarazioni che tutti sanno e in quella brevissima seduta di un'ora e mezza, nella quale si constatò solennemente il passaggio del potere dall'antica Sinistra parlamentare alla nuova Destra, incarnata negli on. Rudinì e Nicotera.

Dal 14 febbraio il nuovo Ministero domandò di potersi rinchiudere negli uffici amministrativi per preparare con disegni concreti e con proposte precise le economie promesse e il nuovo indirizzo economico, politico, finanziario.

A questo scopo la Camera accordò ai ministri una tregua di 15 giorni. La tregua scade lunedì 2 marzo; e sentiremo lunedì i progressi fatti nell'esercizio del potere e il risultato degli studi promessi per ottenere radicali economie e raggiungere il pareggio del bilancio.

Ogni giudizio su questo argomento è prematuro e sarebbe ingiusto senza i documenti ufficiali che è dovere aspettare dal Ministero.

Attendiamo adunque l'opera del Gabinetto Rudinì davanti al Parlamento nazionale. Ma intanto è opportuno, è istruttivo conoscere in questo mese quello che ha pensato, che ha detto, che ha manifestato di volere il Paese.

Parallela all'opera dei governanti corre la vita dei governati, ed un legame unisce quelli a questi, facendo sì che i poteri esecutivo e legislativo debbano servire all'interesse unico della grande patria italiana.

Scrutiamo pertanto il sentimento e i bisogni veri di questa patria, scrutiamoli nelle manifestazioni della pubblica opinione. Tastiamo il polso a questo povero Paese e sentiamone la voce e le aspirazioni, anche se esse si risolvano in una severa ammonizione per noi o in una delusione per quelli che noi abbiamo portato e furono e sono amici nostri.

La caduta del Ministero Crispi, non inaspettata ma non preveduta così repentina, ha sulle prime turbato gli animi, ma parve spiegabile a tutti. Non andò molto e fu accolta con serenità e con calma; oggi, è inutile nasconderselo, quella caduta è riconosciuta quasi provvidenziale.

Ascoltando oggi quello che da ogni parte ci vien riferito, noi per primi proviamo un doloroso stupore. L'on. Crispi, innanzi a cui abbiamo visto tante schiene curvate, tante fronti abbassate, tante mani plaudenti, l'on. Crispi oggi è poco più che dimenticato; se lo si ricorda come ministro e capo-Gabinetto per tanti anni, lo si ricorda quasi con un senso pauroso che possa tornare domani al potere. Alcuni, anche fra la gente più sensata e più calma, si lasciano andare tuttavia ad attribuire a lui solo e alla sua politica la maggior parte dei mali che oggi affliggono il Paese e che con un semplice esame analitico degli avvenimenti si scoprirebbero provenire da ben altre cause. E nel fargli rimprovero di mali e di errori presenti si trascende fino a dimenticare quel bene che innegabilmente ha compiuto e di compiere ebbe ferma ed energica volontà.

Questa avversione, questo voltafaccia e questa reazione così grave, dopo la sua caduta, e all'indomani che parevano sorridergli la fortuna e il plauso quasi generale, possono accuorare grandemente gli amici dell'on. Crispi e coloro che vogliono serbarsi imparziali. Ma pure sono fatti certi, che si impongono all'osservatore imparziale e che conviene pigliare di fronte.

Essi sono anche spiegabili. Dopo il Governo fiacco dell'on. Depretis: dopo quel lungo periodo di vita politica vissuta a furia di compromessi, di mezzucci, di transazioni, di concessioni e di confusioni l'avvento dell'on. Crispi parve e fu un bene.

Il cavaliere ardito, montato in arcioni, impugnò fortemente le redini, serrò ai fianchi il destriero di buon sangue, ma infiacchito dalla molle andatura durata tanto tempo, e a forza di speroni e di strappi di morso lo richiamò al vigore primiero e lo condusse attorno a caracollare superbo e a far bella mostra di sè davanti al pubblico europeo non poco meravigliato del nuovo andamento.

La corsa fu audace e pericolosa, epperò tanto più forte e prepotente dovette essere il pugno del volteggiatore. Ma anche il cavallo più vigoroso alla lunga si stanca; e quando le funi e i fianchi mettono sangue e le forze non rispondono più al comando del cavaliere, allora esso, imbizzito, cerca buttar di sella il suo domatore e liberarsi dalla stretta eccessiva.

Se è lecito il paragone, così avvenne del nostro Paese e dell'on. Crispi. Caduto di sella il Crispi, il Paese si sentì come liberato da un cavaliere audace che l'aveva stancato; e successe una reazione repentina più grave che non paresse da aspettarsi.

Il malessere generale fu attribuito a lui; a lui fu attribuita la spesa di milioni che non avevamo; a lui l'ambizione costosa di farci fare in Europa una figura a cui non bastavano le nostre forze e le nostre borse; a lui fu attribuita la poca cura di provvedere al bilancio dello Stato e al benessere del Paese cambiando un Giolitti dalle severe economie con un Grimaldi incapace a ottener quelle, trascinato a mettere e ad aggravare imposte.

S'aggiunse il malanimo della Francia. Questo malanimo appariva più forte contro la persona di Crispi che contro gli italiani. — *Crispi, voilà l'ennemi* — si diceva d'oltr'Alpe. E intanto si era giunti a far credere che, tolto di mezzo Crispi, era tolto un impedimento, quasi il solo impedimento a un buon accordo tra Francia e Italia. Dalla permanenza di Crispi al potere derivavano invece le diffidenze delle Borse e dei mercati francesi, i mali trattamenti colle tariffe doganali e gli altri atti ostili che muovevano dalla nazione vicina.

In Piemonte, che è in contatto colla Francia più d'ogni altra parte d'Italia, e aveva colla Francia numerose relazioni e fiorenti commerci, in Piemonte era ed è desideratissimo il ravvicinamento delle due nazioni; e cuoceva realmente che per un uomo si mettessero a così dura prova le condizioni economiche di questa regione.

L'on. Crispi aveva inoltre fatto fare numerosi provvedimenti all'interno; tutta l'amministrazione comunale e provinciale riordinata; mutata radicalmente l'amministrazione della beneficenza pubblica; rifatti e resi più severi gli ordini riflettenti la sanità generale. Tutte le spese richieste per eseguire questi ordini, per far cimiteri, per [illegible] dovunque ufficiali sanitari, per risanare quartieri, costrurre lazzaretti e provvedere acque potabili; tutte le innovazioni nei Comuni e nelle Provincie, e i gravami per le strade obbligatorie, per edifizi scolastici o igienici; tutti gli interessi minacciati o turbati colla nuova legge sulle Opere pie, o con quella sull'abolizione delle preture, e colla minacciata soppressione delle prefetture caddero in mal punto colla miseria e colla anemia cronica del Paese; caddero in mal punto colla crisi economica edilizia e industriale, colla mancanza di lavoro per gli operai, colla chiusura o colla mancanza di sbocchi alla produzione italiana.

Una certamente delle buone qualità dell'uomo — dell'on. Crispi — è l'energia del carattere; un'altra è la bontà del cuore, che lo fa riconoscente e parziale cogli amici. Ma queste qualità, temperate, son virtù; eccedendo diventan vizi. Ora se anche l'on. Crispi sapeva temperare per sè queste sue doti, non poteva e non sapeva egualmente frenare i suoi subalterni, i quali, come tutti sanno, tendono sempre a esagerare le qualità dei capi. Così molti prefetti e altri pubblici ufficiali, credendo far cosa grata al capo, sotto il Crispi convertirono l'energia in prepotenza; e chi ne andavano di mezzo erano i Comuni e le amministrazioni lontane, che ricevevano ordini tanto più vessatorii quanto più passavano pel tramite di funzionari zelanti.

E la bontà del capo supremo parve convertirsi in parzialità e quasi in consorteria per mezzo di subalterni incapaci o..... troppo capaci. Un giorno l'on. Imbriani disse in piena Camera che il banco dei ministri gli pareva un Consiglio di 33 e accusò tutto il Gabinetto d'essere intinto di soverchia pece massonica. L'accusa era eccessiva e la Camera ne fece quel conto che si meritava. L'onorevole Crispi se appartenne un giorno alla Massoneria e vi fu insignito di gradi e distinzioni quando l'appartenervi era grave pericolo perchè le loggie preparavano coi patrioti il risorgimento italiano a rischio di vita e di denaro, l'on. Crispi sapeva però tenerle nel debito conto oggigiorno che esse sono diventate troppo facili congreghe i cui membri si fanno sgabello gli uni agli altri non già per sacrificare ma per guadagnare.

Ebbene noi abbiamo la convinzione che mai o raramente l'ex-presidente del Consiglio cercò di influire col mezzo e a favore di nessuna massoneria. Prova ne siano i dissensi fra lui e il Doda per l'affare dei tabacchi.

Eppure subalterni e amici troppo zelanti, credendo di indovinare il pensiero o l'intendimento di lui, si sforzarono ad esagerare l'influenza delle loggie massoniche e ad accrescerne la potenza. Tanto che si disse perfino che per arrivare a certi uffici sanitari, a certe cariche od impieghi, a certe scuole estere o interne, mezzo sicuro si presentava quello di appartenere alla massoneria o farvisi raccomandare; e si giunse al punto di susurrare che prefetti, sottosegretari di Stato e ministri vi si fossero fatti iscrivere per far piacere o imitare il capo e presidente.

Tutte queste ed altre esagerazioni si accumularono forse senza colpa, certo con accusa della Amministrazione dell'on. Crispi.

È quindi spiegabile che caduto lui paresse di sentire come una maggior libertà di respiro, un principio di epoca nuova, un'espansione non prima provata quando vigeva un autoritarismo e una energia che tutti andavano esagerando.

Il vero è che la speranza di un avvenire diverso dal brutto passato e dal misero presente, la sola speranza, ha riconfortato gli animi; — che i fondi pubblici, segnacolo del credito e della fiducia internazionali, in questo mese trascorso han guadagnato assai e tutti.

Il vero è che la Francia ha finto di farci l'occhio men severo e ha accolto bene il Ministero venuto dopo; onde nuova fiducia è rinata nel mondo commerciale. Finora le buone disposizioni della Francia sono più a parole che a fatti; ma ai miseri anche le buone parole danno già qualche conforto.

Orbene dopo tutto ciò domandate a questo povero Paese nostro quello ch'esso desideri, domandategli se è contento del Ministero, o chi vorrebbe al Governo, e chi esso tema di più. E sentirete una risposta dolorosa, che vi parrà anche ingrata, ma che pur troppo è spiegata ed è generale. Il Paese risponde: — Venga chi vuole; purchè almeno..... non torni Crispi.

Ogni epoca, ogni stadio della vita pubblica deve avere il suo uomo: l'on. Crispi non è più l'uomo del momento presente.

I cambi di guarnigione.

I campi d'istruzione — Altre notizie.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 28, *ore 8,55 pom.* — Durante l'anno 1891, e verso la stagione autunnale di preferenza, si faranno i seguenti cambi di guarnigione:

Fanteria. — *Brigata Reggio* — Il 45º reggimento fanteria da Peschiera passerà a Verona; il 46º reggimento da Mantova passerà pure a Verona.

Brigata Alpi — Il 51º reggimento fanteria da Verona sarà traslocato a Mantova; il 52º da Verona a Peschiera.

Brigata Messina — Il 93º reggimento fanteria da Pisa passa alla Spezia; il 94º da Spezia si trasloca a Pisa.

Cavalleria. — Il 3º reggimento lancieri *Piemonte Reale* da Saluzzo si trasferisce di guarnigione a Torino.

Il 10º reggimento lancieri *Vittorio Emanuele*, attualmente di guarnigione a Torino, passa di guarnigione a Saluzzo.

Il 19º reggimento cavalleggieri *Guide* da Aversa passa a Napoli.

Il 21º reggimento cavalleggieri *Padova* da Napoli si trasferisce ad Aversa.

Il 22º reggimento cavalleggieri *Catania* da Bologna passa a Lucca.

Il 23º reggimento cavalleggieri *Umberto I* da Lucca passa a Bologna.

Durante l'anno 1891 si faranno campi d'istruzione per la fanteria e cavalleria, e manovre di avanscoperta.

I campi di fanteria si faranno per brigate in ragione di una per ogni divisione militare. Questi campi dureranno dal 20 giugno al 25 di luglio. I reggimenti verranno completati con militari di prima categoria della classe 1865. Dal primi al 30 di luglio si terrà a Pordenone un campo di cavalleria coll'intervento di quattro reggimenti del 5º corpo d'armata e di una brigata d'artiglieria a cavallo.

Verrà eseguita una esercitazione di avanscoperta nel territorio del 10º corpo d'armata coll'intervento di quattro reggimenti di cavalleria e di due batterie da campagna.

In Piemonte vi saranno altresì esercitazioni di avanscoperta fatte dai reggimenti di cavalleria: 3º *Piemonte Reale*; 10º *Vittorio Emanuele*; 22º *Catania* e 23º *Umberto I*.

— Gli esami per l'avanzamento a scelta al grado di maggiore si terranno a Roma nella prima quindicina di settembre. Vi possono concorrere i capitani di fanteria che hanno anzianità anteriore al 1885. Le domande devono essere inoltrate prima del primo agosto. In complesso vi sono 1125 capitani di fanteria e 63 di cavalleria che possono concorrere.

— L'*Esercito* dice che l'onorevole Adamoli, ora vice-presidente del Comitato centrale pel Tiro a Segno, sostituirebbe il Pelloux nella presidenza. La gestione del Tiro rimarrebbe applicata al Ministero degli interni.

— I militari sotto le armi i quali chiedono il passaggio di 3ª categoria d'or innanzi si manderanno in congedo per 60 giorni appena avranno presentati i documenti da cui risulti che abbiano diritto a questo passaggio. Così si economizzeranno le giornate di presenza anticipando il ritorno di questi soldati in famiglia.

— Una disposizione ministeriale fissa 60 giorni la licenza militare per gli uomini di truppa nel caso di decesso dei genitori, oppure della moglie e deferisce ai comandanti di divisione la facoltà di rilasciare le licenze per l'estero, facoltà che era finora riservata al Ministero.

Con altra disposizione si prescrive inoltre che non si calcoli il giorno dell'andata e quello del ritorno nel computo delle piccole licenze.

— Un atto ministeriale risolve la nota questione della mantellina e del saluto militare, stabilendo che l'ufficiale a diporto quando indossa la mantellina deve nel salutare tenere la mantellina distesa naturalmente.

— Secondo l'*Esercito*, quest'anno vi furono nelle truppe più frequenti casi di malattia, ma essi rivestirono forma benigna.

— L'undecimo reggimento d'artiglieria andrà al Poligono di Cirié dal 18 giugno al 10 luglio.

L'undecima compagnia da fortezza vi andrà dal 1º al 30 settembre.

— Il ministro Pelloux ha diramata una circolare ai comandanti di Corpi invitandoli a richiamare la esatta sorveglianza del regolamento circa le divise militari, deplorando alcuni abusi nel contegno delle truppe fuori caserma.

La grazia per Sbarbaro.

L'onorevole Frola.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 28, *ore 4 pom.* — Posso confermarvi che il ministro guardasigilli aveva già sottoposto al Consiglio dei ministri la proposta di grazia pel prof. Sbarbaro. Il Consiglio lo approvò, però se ne ritardò l'esecuzione per causa della sopravvenuta morte del senatore Magliani nello scopo di evitare che i due avvenimenti paressero coincidere. Comunque, la grazia non sarà ritardata oltre il 14 marzo, genetliaco del Re. Forse verrà sottoposta alla firma del Re nell'udienza del 12 marzo. Il decreto sarà preceduto da una breve, speciale relazione del ministro guardasigilli, il quale riassumerà, senza apprezzamenti, la storia del processo e della condanna di Sbarbaro limitandosi a concludere che il condannato avendo oramai scontato oltre la metà della pena, il Governo credeva proponibile la grazia.

Secondo la condanna, lo Sbarbaro dovrebbe uscire di carcere ai primi di settembre del 1894, pagando una multa di 451 lire. Qualora non pagasse la multa, uscirebbe invece il 16 ottobre 1894. Adunque il decreto di grazia, uscendo il 14 marzo gli risparmierà tre anni, cinque mesi e diciassette giorni di pena.

Si dice che lo Sbarbaro abbia dichiarato di voler far vita assolutamente pacifica. Egli è piuttosto sofferente di salute. Donna Concetta, appena insediato il nuovo guardasigilli, gli aveva rinnovato le istanze pel marito.

— L'on. Frola, sottosegretario al tesoro, giunse stamane a Roma. Egli si recò subito dall'on. Di Rudinì, nelle cui mani prestò giuramento. Quindi si recò al Ministero, ove il ministro Luzzatti gli presentò tutti i capi-servizio. Oggi stesso egli prese possesso dell'ufficio.

Gerolamo Napoleone sta meglio.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 28, *ore 3,30 pom.* — Lo stato del principe Napoleone Gerolamo torna ad essere inquietante. Dicesi che l'antico incomodo della diabete siasi complicato con la paralisi. Ieri sera si procurò di fargli una piccola operazione alla vescica; ma l'operazione dovette venire interrotta causa le pessime condizioni generali dell'infermo, il quale venne sorpreso dallo spasimo. Il Re ha visitato stamane nuovamente il principe e lo ha trovato molto abbattuto. Ignorasi se sia stata chiamata a Roma anche la moglie principessa Clotilde. Anche la Duchessa di Genova oggi visiterà il malato.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 28, *ore 10,25 pom.* — Si dice che un cardinale, amico intimo del principe Napoleone, si sia recato stasera a visitarlo ed abbia tentato di indurlo a compiere le pratiche religiose, ma il principe vi si rifiutò recisamente.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 1, *ore 10,5 ant.* — Stamane il principe Napoleone ebbe un notevole miglioramento nel suo stato di salute.

La salute di papa Leone.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 28, *ore 3,40 pom.* — Si assicura che il malessere del Papa fu una cosa affatto passeggera. Qualcuno anzi smentisce la voce del deliquio recisamente. Persona aderente al Vaticano mi assicura che, comunque, stamane il Papa ha ricevuto il personale diplomatico.

Le fortificazioni della Maddalena.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 28, *ore 8,55 pom.* — La *Riforma* di ieri scriveva:

« I lavori di fortificazione sono sospesi, e secondo l'affermazione di molti non si ha in animo, per ora, di pensare a portarli a compimento.

« Ciò non senza giustificato timore dei più, poichè sono riconosciuti da anni di essenziale importanza.

« Prima erano ammissibili le discussioni, ma al punto in cui si è e d'uopo senz'altro spendere il meno ora necessario, senza di che troppo grave sarebbe la responsabilità che intenderebbe assumersi il nuovo Ministero.

« Nelson disse primo, additandone l'importanza strategica, Maddalena essere la chiave del Mediterraneo; e questo giudizio fu sempre confermato in seguito da persone competenti, e più d'ogni altri da Garibaldi, avvalorato, nel caso, se pure era a credersi necessario, dalla sua conoscenza minuta, palmo per palmo, dell'Arcipelago della Maddalena e della costa sarda prospiciente.

« Si dice tuttavia che per ora non si continueranno i lavori, neppure per por fine alle batterie in corso, e si dice ancora che la *Palestro* passerà in disponibilità a Maddalena stessa o lascierà l'isola, cessando quindi di essere la nave-difesa locale.

« Or ci pensi chi deve. »

L'*Esercito* di stasera reputa incredibile questa voce che il Ministero possa sospendere i lavori di fortificazione della Maddalena, trattandosi di un punto strategico indispensabile per una eventuale azione nel Mediterraneo. Reputa che non è questo il momento per fare economie di simile natura.

Anche l'*Italia Militare* smentisce la notizia della sospensione dei lavori di fortificazione alla Maddalena.

Varie da Roma.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 28, *ore 9,15 pom.* — L'ambasciatore Uxkull è vieppiù aggravato. Oggi è giunta da Pietroburgo la moglie chiamata per telegrafo.

— Un telegramma da Parigi alla *Tribuna* dà come probabile la nomina del generale Waldersee ad ambasciatore di Germania a Parigi.

— Oggi un gruppo di circa cento studenti si recarono in piazza della Minerva a fare una dimostrazione per chiedere una proroga d'esami. Il ministro Villari fece salire una rappresentanza e promise che avrebbe prese informazioni e provvedimenti. Gli studenti si acquietarono subito. Erano però già accorse le guardie.

Il lavoro dei periti doganali.

Le spagnolette di 4ª qualità.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 28, *ore 8,55 pom.* — Il Collegio dei periti doganali, sotto la presidenza dell'on. Ellena, ha posto oggi termine ai suoi lavori. Furono tenute circa dieci sedute e vennero esaminate oltre a 900 contestazioni. Fra le pratiche v'era di notevole la domanda dei fabbricanti di alcools del Mezzogiorno, i quali chiedevano che la tassa sulla melassa impiegata nella distillazione venisse annullata per l'alcool greggio da usarsi per la fabbricazione dei colori, pagando così soltanto lire una anzichè lire dieci per quintale. Il Collegio respinse la domanda.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto col quale viene soppressa la vendita delle spagnolette di 2ª e 3ª qualità e posta in vendita una quarta qualità al prezzo di 5 centesimi ogni due.

Il processo per l'attentato al Re.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 28, *ore 9 pom.* — Oggi nell'udienza del processo contro Calzoni, Pedroni e Fennacchi è continuata la sfilata dei testimoni.

In complesso le deposizioni furono poco importanti. Soltanto un certo Colantonio, detenuto alle carceri per condanna di truffa, affermò d'aver udito Calzoni confessare in carcere che aveva realmente l'intenzione di attentare alla vita del Re. Questa testimonianza venne accolta da qualche fischio nell'uditorio.

L'ingegnere Calderini dichiarò che a Perugia si usa la dinamite per la pesca.

Bollettino Militare.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 28, *ore 7,45 pom.* — L'odierno *Bollettino ufficiale del Ministero della guerra* pubblica, tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Dalverne, maggior-generale comandante la brigata Pinerolo (13º e 14º regg. fanteria), è nominato grande ufficiale della Corona d'Italia — Ventotto tenenti di cavalleria sono ammessi agli esperimenti pratici per l'accertamento dell'idoneità nell'avanzamento di grado — Scanagatta, colonnello d'artiglieria comandante il 16º regg., è collocato in disponibilità.

Pasqua, sott'ufficiale nella milizia mobile, è nominato sottotenente di complemento in detta milizia e assegnato al Distretto di Cuneo — Cuneo, scrivano presso il Distretto di Novara, è trasferto in detta sua qualità presso il secondo Corpo d'armata, e lo scrivano Pesci dal detto Corpo d'armata passa al Distretto di Novara — Florio, assistente presso la Direzione territoriale del genio in Alessandria, è ammesso al primo aumento sessennale sullo stipendio.

Alla vigilia della riapertura del Parlamento.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 1, *ore 10,5 ant.* — Stamane sono giunti già vari deputati; altri se ne attendono coi treni di stasera e domattina. Si prevede che domani la seduta sarà numerosa. Il *Capitan Fracassa* dice che qualora il Governo proponga di non accettare le dimissioni del presidente Biancheri, anche l'Estrema Sinistra si associerà a questa proposta.

Partenza di ministri da Napoli.

Erberto Bismarck.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 28, *ore 5,45 pom.* — Stamane sono partiti per Roma, allo scopo di prender parte ai lavori parlamentari, i ministri Nicotera e Saint-Bon ed il sottosegretario Della Rocca.

— Stasera o domattina giungerà in questa città il conte Erberto Bismarck, proveniente da Porto Said.

La morte dell'on. Toscanelli.

PISA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 28. — È morto il deputato Toscanelli.

L'on. Toscanelli era nativo della Toscana ed aveva settant'anni. Nei movimenti liberali del 1848 egli partecipò attivamente dichiarandosi contrario alla dinastia lorenese in nome dell'indipendenza e della libertà della patria. Vestì anche la divisa militare, essendo stato ufficiale d'artiglieria a Venezia nel tempo della memorabile difesa di questa città. Fu eletto deputato nella VII legislatura: e ultimamente era deputato di Pisa.

La violenta polemica tra la stampa germanica e la francese

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 28. — Il *Siècle* stima che l'abilità suprema dell'imperatrice sarebbe stata di mantenere un'impressione di sorpresa, piuttosto che di simpatia, prodotta dal suo arrivo. Disgraziatamente nè l'imperatrice nè il suo seguito lo compresero.

Secondo il *Soleil*, l'articolo della *Koelnische Zeitung* fu semplicemente un accesso di gallofobia ordinaria, il cui autore è facilmente discernibile: è Bismarck, che metterebbe la Germania e l'Europa a fuoco e sangue se ciò potesse ricondurlo al potere.

I *Debats* dicono che bisogna felicitarsi dell'eccitazione di una certa Stampa che ebbe così poco effetto nell'ambiente così impressionabile come è Parigi, e che tutto si limiti fortunatamente a polemiche di stampa e ad alcuni discorsi di Déroulède. È troppo senza dubbio, ma l'opinione pubblica, che è abituata all'esagerazione di questa Stampa, dimostrò colla calma e sangue freddo che si fa del patriottismo un'idea più alta.

Il *Figaro* constata che la popolazione parigina era unanime nel fare ad una signora l'accoglienza rispettosa che erale dovuta.

La *République* dice che l'attitudine saggia e riservata di Parigi risponde sufficientemente alle incredibili affermazioni della *Koelnische Zeitung*.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 28. — La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* constata che il viaggio dell'imperatrice Federico a Parigi fu unicamente fatto per affari privati; per questa ragione Herbette e Münster ne furono informati soltanto all'ultimo momento.

I giornali discutono le misure circa i passaporti per l'Alsazia-Lorena.

La *Vossische Zeitung* ne rileva la connessione colla violazione dell'ospitalità francese.

La *National Zeitung* dice che la deccia [illegible] applicata a Parigi [illegible] nessun dubbio sui sentimenti provocati qui.

Secondo la *Koelnische Zeitung* i tedeschi devono restringere le loro visite in Francia.

Il *Boersen Courier* dice che la Germania è obbligata a prendere di fronte alla Francia le precauzioni applicate ordinariamente contro le eccezioni come Déroulède.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 28. — Il *Morning Post* dice che i destini del mondo non potrebbero essere alterati perchè qui e là piace ad alcuni uomini atteggiarsi a malcontenti.

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 28, *ore 9,10 pom.* — Sembra ormai accertato che l'imperatore [illegible] al viaggio della madre [illegible] a Parigi senza consultare neppure il cancelliere Caprivi [illegible] se ne [illegible].

Guglielmo assisteva stasera al pranzo degli antichi soci della Corporazione Universitaria *Borussia*; mi si dice abbia [illegible], con alcune aspre parole, ai fatti di Parigi.

In questi Circoli politici si considera peraltro come un nuovo errore aggiunto al primo la riattivazione dei rigori al confine dell'Alsazia-Lorena.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 28. — I giornali commentano il rescritto di Caprivi relativo ai passaporti per l'Alsazia-Lorena.

Il *Temps* dice inutile discutere, ma doversi trarre profitto dallo incidente per lo avvenire; doversi che l'opinione pubblica non abbia lasciato i poteri liberi di recarsi a Berlino, se lo desideravano. Soggiunge essere pericolosa ogni disposizione intransigente d'animo quando trattasi di questioni internazionali. La *Liberté* dice: « La Francia e la Germania continueranno a guardarsi in cagnesco. » Il *Jour* dice: « Avvenga che può. » Pichon scrive nel *Paris*: « Tutte le manovre per farci uscire dalla calma saranno inutili, come pure gli sforzi per farci rinunciare a ciò che ci è dovuto. »

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 28. — La *Norddeutsche Allg. Zeitung*, constatando l'unanimità della Stampa tedesca nel giudicare gli avvenimenti di Francia, dice che tale fatto è una salda garanzia che, se la nazione dovesse difendere un giorno la sua dignità, tutti i tedeschi sarebbero pronti a combattere per l'unità della patria.

I passaporti per l'Alsazia e Lorena.

STRASBURGO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 28. — Un'ordinanza del Ministero, pubblicata oggi, stabilisce che il decreto 22 maggio 1888, relativo all'obbligo del passaporto nell'Alsazia e nella Lorena, deve applicarsi in tutta la sua estensione a decorrere da martedì 3 marzo, alle ore 8 ant., e che sono soppresse tutte le facilitazioni per la circolazione sulle ferrovie mediante biglietti di corrispondenza.

Una importante dichiarazione di Caprivi.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 28. — Caprivi nel suo discorso detto oggi al Reichstag dichiarò che i giornali, da un pezzo, fanno apparire come fuoco di bengala l'antagonismo fra lui e Bismarck; ma l'antagonismo non esiste.

Un battibecco fra Caprivi e Richter.

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 28, *ore 9,10 pom.* — Nell'odierna seduta del Reichstag sorse un violento battibecco fra il cancelliere Caprivi e Richter, capo del partito progressista, a proposito della legge sui premi ai sott'ufficiali. Caprivi esclamò: « Non ho cercato mai l'appoggio dei progressisti; sono anzi lieto che essi me lo ricusino! »

Vedete che non avevo torto quando scrissi recentemente che le piaggierie dei progressisti per attirarsi la benevolenza del Governo successo a quello di Bismarck riescivano vane ed erano prodotte da pericolose illusioni.

Un colloquio tra Carnot e Carnot.

Atschinoff richiamato.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 1, *ore 8,50 ant.* — Il presidente Carnot ha chiesto un colloquio all'ambasciatore germanico a Parigi, conte Munster, per gli ultimi incidenti sopravvenuti nelle relazioni tra Francia e Germania. Il colloquio avrà luogo domani mattina.

— Lo tsar ha ordinato all'atamanno Atschinoff, che si trova a Parigi, di rimpatriare immediatamente.

La Francia gelosa dell'Inghilterra in Egitto.

CAIRO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 28. — L'agente della Francia Daubigny indirizzò una nota al Governo egiziano, con cui conferma la protesta per la nomina di Scott a consigliere del Ministero di giustizia; dichiara che non avendo la Francia ottenuta alcuna soddisfazione, egli parte, chiamato dal suo Governo, per dare spiegazioni. Daubigny è partito pel Cairo oggi. Si imbarcherà domani per Marsiglia.

762 milioni.

Telegrafano da Genova:

Da New-York è arrivato il riassunto dell'ultimo bilancio della **MUTUAL**, la più potente Compagnia di assicurazioni sulla vita, con un attivo di 762 milioni di franchi. Gli incassi durante l'anno scorso furono 181 milioni ed i sinistri e le scadenze pagate 52 milioni.

I nuovi affari ascesero a 834 milioni e l'esercizio fu chiuso con 3 miliardi 307 milioni di assicurazioni in corso. Questa Compagnia ha iniziato brillantemente le sue operazioni anche in Italia, ove raccolse fin dal suo primo esercizio molti affari per cifre importanti a causa della convenienza del suo sistema basato sulla pura mutualità. La Direzione della Succursale Italiana in Genova sta ora completando l'organizzazione delle Agenzie in tutto il Regno.

Economie militari

Le musiche reggimentali.

(Cont. — V. Numero 58)

II.

Il corpo di musica reggimentale si compone di un capo-musica, di un sott'ufficiale musicante (sergente, furiere o furier maggiore), di 18 musicanti (caporali od appuntati), di 8 allievi musicanti (soldati) e di 8 aspiranti allievi musicanti (soldati), i quali in tutti i reggimenti raggiungono un numero ben più grosso, ma questo è un abuso e per ora mi occupo solamente degli usi regolamentari.

Veniamo alla paga

Capo-musica	lire	3 35	annue lire		1222 75
1 sergente music.	»	1 75	»	»	424 15
1 caporal magg. id.	»	1 33	»	»	494 45
9 caporali id.	»	1 18	»	»	3876 00
8 appuntati id.	»	1 18	»	»	3,555 00
10 allievi id.	»	0 95	»	»	3077 50

Totale lire 12820 05

In ogni reggimento poniamo in media 10 soldati delle varie compagnie come aspiranti allievi musicanti. Su 94 reggimenti abbiamo 940 soldati i quali in tempo di guerra rientrano alle compagnie e contano per 940 fucili (che sparano malissimo); ma in tempo di pace vanno messi fuori forza e concorrono con tutti quelli citati nei precedenti articoli ad aumentare la falange dei soldati sotto le armi tenuti in più oltre il bisogno. Riducendo l'effettivo permanente sotto le armi di 940 aspiranti allievi musicanti, si ha l'economia di lire 400 mila in cifre tonde.

Ritorniamo ai musicanti propriamente detti: essendo 94 le musiche reggimentali, e ciascuna costando lire 12,820 05 di paga, abbiamo un totale in paga di lire 1,205,084 70.

Per ogni musica reggimentale è bilanciata la somma di lire 8 mila all'anno *per sovrapaga e manutenzione degli strumenti, spartiti, ecc., ecc.*, e quindi in totale sovrapaga lire 752,000.

Sopprimendo adunque le musiche reggimentali di fanteria abbiamo una economia complessiva risultante a questo modo:

Paga aspiranti allievi	lire	400,000 —
Paga musicanti	»	1,205,084 70
Alta paga	»	752,000 —

Totale lire 2,357,084 70

Nel fare economie amo sempre fare dei regali, e poichè vi può essere quel [illegible] che trova a ridire sulle cifre decimali ed anche sulle 84 lire, ebbene, veda qui un altro piccolo conticino, composto con tutti quattrini dei contribuenti:

Spesa di prima compera:

Strumenti musicali	lire	[illegible] —
Leggii e relative casse	»	[illegible] —
Borse, libretti e spartiti	»	[illegible] —

Totale lire [illegible] —

Moltiplichiamo sempre per 94 e si ha un capitale di lire 550,200, il quale al 4 0/0 netto dà un frutto annuo di lire 22 mila. Lo cedo al mio aristarco.

Sono dunque su per giù lire 2,400,000 di economia annua sul bilancio della guerra coll'abolizione delle musiche reggimentali, economia che dedico, come tutte le altre che già indicai e che andrò pure man mano indicando, a quei generali che non sanno trovarne senza toccare i quadri (intendiamoci bene, i quadri combattenti), senza menomare il numero dei fucili e dei cannoni, senza insomma mettere a repentaglio — come essi affermano — la sicurezza d'Italia.

Mi si dirà che sono peggio di un barbaro, che non amo le Muse. Ma sì che le amo! sono i musi che non amo, e ne vedo tanti in giro pallidi e smunti, i quali non possono pascersi solamente colle grandi frasi fatte che escono, anzi che scendono dall'Olimpo dello stato maggiore.

Sta dunque bene affermato che, se per una parte

tale riforma vale due milioni e quattrocentomila lire annue, dall'altra vale molto più come forma disciplinare, tattica e logistica. Se qua e colà si dirà « che bella figura faremo noi soli in tutta Europa con reggimenti di fanteria senza musica » ritorca invece l'argomento e dica, con maggior senno, « che figura antiquata e vieta fanno gli altri che mantengono le musiche ai reggimenti, quasi fossero corpi autonomi... *dominanti* ».

Del resto abbiamo dei precedenti di un valore inestimabile: abbiamo 12 reggimenti bersaglieri senza musica, e sette reggimenti alpini. Nè vale il dire che costoro combattono alla spicciolata, frazionati in battaglioni, poichè oramai tutta la fanteria di tutti gli eserciti civili combatte con unità tattiche che si chiamano battaglioni, e sarebbe tempo oramai di svegliarci, di guardare l'almanacco e di vedere che non siamo più ai tempi nè di Enrico IV, nè di Gustavo Adolfo, nè di Eugenio di Savoia e neppure ai tempi di Austerlitz e di San Martino.

Sine fuco.

La Regina in Valsesia.

L'onorevole Prinetti e la sua signora, la marchesa Francesca d'Adda Salvatori, hanno offerto ospitalità a S. M. la Regina, per il prossimo estate, nel loro palazzo di Varallo, dove in agosto si festeggierà il quarto centenario della fondazione di quell'antico santuario, al quale ogni anno accorrono migliaia di pellegrini. Assicurano che la Regina abbia accettato il grazioso invito, cosicchè quest'anno visiterà la Valsesia nelle sue gite alpine.

Il suicidio dell'ex-banchiere Dario Soria.

Livorno, 27 febbraio.

(*g. r.*) — Vi rammenterete come nel luglio 1889 la Casa bancaria fratelli Soria fallisse, recando un danno a molti commercianti e producendo perciò una crisi commerciale non indifferente. In seguito a questo fallimento furono arrestati i fratelli Dario, Carlo e Roberto Soria, sotto l'imputazione di bancarotta fraudolenta, truffa e frode. La sezione d'accusa della Corte d'appello di Lucca ridusse l'imputazione alla sola bancarotta semplice per Carlo e Roberto, e truffa per tutti e tre. I Soria ottennero, mediante cauzione, la libertà provvisoria. Dopo vari rinvii lunedì era incominciato davanti al Tribunale il processo, che non si svolgeva tanto sfavorevolmente a carico degli imputati.

Ieri, dopo l'udienza del Tribunale, il signor Dario Soria si recò in casa della figliuola, maritata all'avvocato Mario Recah, e colto un momento che non era osservato da alcuno, entrò nella stanza del bagno e con una sottile cordicella passatasi al collo a nodo scorsoio e assicurata al gancio della finestra si appiccò.

Da gran tempo lo sventurato dava segni non dubbi di gravi disturbi mentali ed era in preda a una tetra fissazione.

La notizia della inaspettata fine dell'infelice Dario Soria è stata dolorosa per i molti amici, che tanto nella buona come nella triste fortuna non l'abbandonarono.

Una disgrazia sotto il tunnel del Gottardo.

Un frenatore schiacciato e un capo-linea ferito.

Lugano, 27 febbraio.

(ZETTA) — Soltanto stamattina si seppero i particolari di una disgrazia avvenuta ieri. La disgrazia avvenne sotto il *tunnel* del Gottardo. Il personale di un treno-merci arrivato a Göschenen s'accorse che mancava un frenatore. Si telegrafò ad Airolo (il gran *tunnel* del Gottardo allo sbocco sud ha la stazione di Airolo, allo sbocco nord quella di Göschenen). Ad Airolo era in partenza per oltrepassare la galleria altro treno-merci, e allora furono incaricati i conduttori di quel treno di fare le opportune indagini mettendo la macchina a piccola velocità. A circa due chilometri sotto al *tunnel*, allo sbocco di Göschenen, il treno fu fermato perchè in quel punto si rinvenne il cadavere deforme, aveva la testa staccata dal busto, del disgraziato frenista.

Nel mentre entro al *tunnel* si facevano tali ricerche, da Airolo per il medesimo scopo partivano sopra uno di quei carri, adibiti per il servizio della linea, *tresina*, come è chiamata, il capo-linea e altri due impiegati.

La tresina marciava con una certa velocità, e siccome nella galleria il fumo intenso non lasciava distinguere nulla ad una certa distanza, i conduttori della tresina non avvertirono il segnale posto nell'ultimo vagone del treno e che indicava il treno essere fermo, e quindi andarono a dar di cozzo contro quest'ultimo vagone.

L'urto fu violento e disastroso, perchè il capo-linea fu ferito molto gravemente alle gambe e gli altri ebbero chi ferita la testa e chi altra parte del corpo.

L'accidente del frenista rimasto morto si spiega in questa maniera presumibile. Il disgraziato dovette accidentalmente cadere dalla sua gabbia andando poi a finire sul binario in posizione tale che le ruote gli passarono sopra il corpo.

Il ritorno del principe Alberto a Monaco.

Principato di Monaco, 27 febbraio.

Oggi Monaco, questo incantevole punto della nostra riviera, è più ridente del solito per le numerosissime bandiere di ogni paese che sventolano ai balconi e ai tetti degli edifizi.

Notevole un fatto: il solo fra i grandi stabilimenti a Montecarlo che abbia esposto la bandiera italiana è l'*Hôtel de Paris*. Essa è sulla facciata fra le bandiere monegasca, francese, inglese e americana.

Ragione di questa festa è l'arrivo del principe di Monaco Alberto I e consorte, che da parecchio tempo erano a Londra per il varo di un loro splendido *yacht*.

I principi saranno ricevuti alla stazione da tutte le autorità del principato.

Ancora sulla permanenza della imperatrice Federico a Parigi

Parigi, 27 febbraio.

(PÉPLOS) — Se non fosse assodato oramai che il violento articolo apparso sulla *Gazzetta di Colonia*, arrivato ieri a Parigi, è semplicemente una grossolana manovra dei ribassisti tedeschi, bisognerebbe dire ch'esso è di una intempestività tale da meritare quel che i francesi dicono il « non senso. » Ed è un non senso infatti il voler parlare di soddisfazioni per insulti e provocazioni partite dalla popolazione di Parigi all'indirizzo dell'augusta donna che ha lasciato stamane la capitale della Francia. Perchè il contegno tenuto dalla grandissima maggioranza del popolo di Parigi non poteva essere più calmo, nè più corretto. Oh! troppe volte mi sono visto forzato a segnalarvi gli eccessi e le stravaganti intemperanze di questo gran popolo parigino, perchè io non afferri ora l'occasione che mi si offre di rendergli, imparzialmente, tutto l'onore che si merita.

* * *

Il popolo di Parigi si è mantenuto rispettosamente freddo verso l'imperatrice Federico durante i suoi otto giorni di permanenza a Parigi. E ciò è già molto se si considera il carattere estremamente eccitabile e di prima impressione che distingue i francesi, e se si pon mente al fatto che la presenza a Parigi della vedova di uno dei generali tedeschi che inflissero alla Francia tutta l'onta del 1870, non poteva a meno di riaprire nei loro cuori la piaga di dolorosissimi ricordi e di grandi sciagure patite....

Ciononostante i parigini seppero contenersi e fecero atto di popolo civile e forte. E dicendo « popolo parigino » io non voglio certo alludere a quei quattro strilloni esaltati e senza seguito che furono già un partito forte, d'influenza e di numero, e sono ridotti ora a parvenza. Chè anzi la immensa maggioranza del popolo di Parigi ha sconfessato, od almeno non ha curate, le intemperanze di questi pochi, se intemperanze ci furono....

Perchè anche il contegno di Déroulède e compagni non è stato punto tale da meritare gli sguaiati epiteti di *porci*, di *miserabili*, di *teste immonde* e di *rifiuto della società umana*.... che l'articolista della *Gazzetta di Colonia* ha loro prodigato.

* * *

Déroulède e compagni — mentre ancora stamane in apposito manifesto intestato dalla L. D. P. (*Ligue des Patriotes*) invitavano i parigini ad esser calmi e ad astenersi da qualsiasi dimostrazione — si sono limitati, nell'assemblea della sala Wagram ed in quelle posteriori, a dichiarare che se si astenevano dal dimostrare contro una donna, non avrebbero risparmiato i fischi all'imperatore se fosse venuto a Parigi. Ecco tutto.

Forse un po' d'intemperanza di linguaggio c'è stata in alcuni giornali francesi (massime in questi due ultimi giorni), i quali arrivarono quasi ad intimare all'imperatrice di andarsene.

Ma oramai i parigini non ne potevano più. La passione cominciava ad avere un po' di sopravvento sulla fredda ragione. La permanenza annunziata di 48 ore, diventata già una settimana, eppoi sopraggiunsero le visite che la sovrana tedesca fece ai castelli di Versailles e di Saint-Cloud.... L'augusta signora, certo, non ebbe altra intenzione che di dare soddisfazione all'anima sua eletta di artista.

Ma nel castello di Versailles Guglielmo I fu proclamato imperatore di Germania a spese della Francia; ma dal castello di Saint-Cloud, poscia incendiato dalla Comune, Federico III, marito dell'augusta che avantieri lo visitava, presiedette al bombardamento di Parigi....

Ricordi e coincidenze dolorosi questi, che si riaffacciavano strazianti al cuore ed alla mente dei francesi....

No, no — lo ripeto doverosamente un'altra volta — i francesi non hanno in questa occasione trasmodato; e se lontano principio di trasmodamento ci fu, bisogna perdonarlo al loro carattere, bisogna pensare alla improvvisa riapertura di ferite duramente patite.

L'epilogo d'un dramma fra le Alpi.

Venezia, 27 febbraio.

(G. E. U.) — Da alcune lettere da Longarone vengo a conoscenza di un triste dramma avvenuto in questi giorni fra i monti del basso Cadore.

Nel 1886 viveva a Erto, piccolo e povero paese, sul pendio del monte Tamor, nella vallata del Vajont, una certa Corona Filomena, ragazza ventenne, dai capelli nerissimi, dall'occhio bruno lucente, dalle forme procaci. Ell'era ritenuta la bella fra le belle dei dintorni e molti montanari la corteggiavano.

Senonchè ella non diede ascolto che al giovane Giovanni Martinelli, col quale si abboccò fin troppo di spesso. Chi scherza col fuoco finisce coll'abbruciarsi.... e la Filomena cedette al suo innamorato. Il quale cominciò appunto allora a divenire freddo con lei, tanto più che i suoi genitori si opponevano al matrimonio colla Filomena, poichè volevano che Giovanni si imparentasse con una ragazza ben provveduta.

La disgraziata Corona Filomena pianse e pregò, tanto che pareva avesse persuaso Giovanni Martinelli a sposarla. Anzi egli le propose il 7 novembre del 1886 di andare alla fiera di Pieve di Cadore per acquistare l'anello.

La mattina appresso partirono tutt'e due da Erto. Ma quando giunsero al ponte di Vajont, che unisce i due monti di Tamor e Vajont ed è gettato attraverso un burrone che misura quattro metri di larghezza e ben ottanta di profondità, il Martinelli lanciò in basso la sua amante. Questa nella tremenda caduta si sgravò di un feto di otto mesi, e l'informe massa di carne umana della madre e del bambino fu trovata alcuni giorni dopo sulle roccie che sovrastano la cascata di Vajont.

L'opinione pubblica accusò del delitto il Martinelli, il quale, specialmente per la deposizione di certa Oliva Filippin, fu condannato dalle Assise di Udine a vent'anni di lavori forzati. Il galeotto morì lo scorso anno nel bagno di Ancona.

* * *

I genitori del condannato, Eliseo e Maria Martinelli, furono poi sempre mal visti dai compaesani di Erto, poichè si ritenevano da tutti istigatori del delitto compiuto dal figlio. Ed Eliseo, non sapendo perdonare alla Oliva Filippin di essere stata la causa principale della condanna del figliuolo Giovanni, continuamente la minacciava di morte.

Giunsero le cose a tal segno che un figlio della Filippin, Giuseppe, credette di dover intervenire prendendo la difesa della madre. E lunedì sera, presso la casa Martinelli, attaccò lite col padre del condannato. Alle grida di Eliseo Martinelli accorse la moglie Maria e tutt'e due scagliarono invettive contro la Oliva Filippin. Il suddetto figlio di questa, accecato dall'ira, colpì fortemente alla testa con nodoso bastone il Martinelli, rendendolo cadavere, e ferì la di lui moglie Maria.

Quindi, tranquillo, pur sentendo la gravezza del misfatto compiuto, si costituì al Comando dei carabinieri di Maniago, ed al maresciallo che lo interrogò rispose: *Trattenetemi presso di voi, poichè ho fatto giustizia di chi senza tregua avvelenava l'esistenza di mia madre.*

Giuseppe Filippin fu mandato alle carceri di Udine per essere giudicato da quella Corte d'Assise.

Il nuovo ministro della guerra.

Ci scrivono:

« Un giornale della Liguria, parlando in questi giorni del nuovo ministro della guerra, dice che la sua *fama è più che altro parlamentare*, mettendo così in dubbio le qualità militari del generale Pelloux. Questo giudizio, secondo me, non è esatto. Chi conosce da tempo l'on. Pelloux ed ebbe occasione di apprezzarne le qualità militari, sa quanto egli valga anche sui campi di battaglia. Risulta infatti dal suo stato di servizio avere egli preso parte alle campagne di guerra del 1859, del 1866 e del 1870, e fu specialmente nella giornata memoranda di Custoza, nel 1866, che le qualità militari del Pelloux brillarono di viva luce, allorchè colla sua batteria, decimata dal fuoco nemico, tenne ferma la posizione di Monte-Croce destando l'ammirazione dei suoi dipendenti e superiori.

« Il generale Pelloux fu nell'Arma d'artiglieria dal 1857 al 1871, passò poi nel corpo di stato maggiore, dove rese pure segnalati servizi, specie come ispettore degli alpini. »

L'arresto di un bandito còrso.

Una famiglia di briganti.

Scrivono da Ajaccio al *Journal des Débats* che il famigerato brigante Antonio Bonelli, detto *Bellacoscia*, fu arrestato a Corte. Bellacoscia, molto popolare in Corsica, è un tipo da romanzo Guy de Maupassant ed Emanuele Arène hanno raccontato le sue avventure.

Suo padre, Paolo Bonelli, pastore di Pentica, non avendo avuti figli da una giovine di Bocognano, che egli aveva sposato, la ripudiò, come avrebbe fatto un pascià d'Egitto, e ebbe come amanti successivamente tre sorelle Fontana di Crozini. La maggiore fu la madre di Antonio Bellacoscia; l'ultima ebbe cinque figli, dei quali uno, Giacomo, si diede alla campagna in età giovanile. La terza ebbe due giovani e tre figlie. Così il paese di Bocognano fu popolato da un'intera tribù di cui Paolo Bonelli era il capo ed il padre.

Alcuni suoi nipoti e figli lo tradirono sovente, conducendo nella macchia carabinieri; altri invece si fecero soldati, ed uno fu ucciso a Grosseto da un brigante che egli voleva arrestare.

La moglie legittima di Bonelli morì di dolore, perchè suo marito, non contento d'avere seco le sorelle Fontana, faceva la corte a tutte le ragazze del vicinato. Paolo Bonelli morì nel 1871. Il curato di Bocognano, oggi vescovo di Ajaccio, lo consigliò di sposare una delle tante sue concubine. Il vecchio rispose: « Vorreste voi dunque che gli altri miei figli fossero bastardi? No, mai! »

Quando venne il momento d'andar soldato, Antonio pregò il sindaco di Bocognano di fargli un certificato constatante che aveva un fratello sotto le armi.

Il sindaco naturalmente rispose che non voleva fare un falso documento. Allora Antonio lo aspettò una sera e lo uccise.

Dopo qualche tempo divenne amante di una certa Giovanna Casati, del villaggio di Scanafaghiaccio, ed uccise il marito di costei. Il fratello Jacopo, che era stato complice in questo omicidio, lo raggiunse nella macchia di Pentica.

Le foreste comunali dell'isola divennero, per così dire, la proprietà dei due fratelli. Antonio aveva seco una ragazza di Aleria, da cui ebbe due ragazzi; Jacopo, che aveva subito portato via una donna maritata, ebbe da questa due ragazzi e due figlie.

Uno di essi fu poi condannato a dieci anni di prigione. Jacopo uccise inoltre una donna che non voleva essere sua amante.

Si tentò parecchie volte di arrestarlo. Nel 1886 centoventi soldati di fanteria e settanta gendarmi tentarono indarno di arrestarlo; molti soldati furono uccisi o feriti. Nel 1887 e nel 1889 altri soldati gli diedero inutilmente la caccia. Infine fu arrestato.

Anche Antonio è stato arrestato, ieri l'altro, mentre aspettava per prendere la diligenza che parte da Corte. Egli entrò in un caffè per bere; qualcheduno lo vide e prevenne i gendarmi. Antonio Bellacoscia non fece resistenza alcuna.

SPORT

Da Parigi a Mosca a piedi.

M. Louis Peyramont e M. Gustave Marait dell'*Univers Illustré* sono partiti da Parigi alla volta di Mosca, dove si propongono di recarsi a piedi, come fece già da Pietroburgo a Parigi il noto luogotenente Winter, russo.

Ecco l'itinerario che seguiranno i due pedoni: Parigi, Soissons, Laon, Liegi, Colonia, Berlino, Posen, Varsavia, Minsk, Mosca.

Essi contano di trovarsi in quest'ultima città in occasione dell'apertura della Mostra francese.

Le elezioni politiche in Austria e la triplice alleanza.

Telegrafano da Roma, 27, al *Caffaro*:

« Uno dei più influenti deputati al Reichsrath di Vienna, che fu in questi giorni di passaggio per Roma, mi assicurò che le elezioni politiche in Austria avranno questa volta un'importanza eccezionale non solo per l'indirizzo interno dello Stato, ma anche per la politica estera. Finora il Reichsrath era costituito da due partiti importanti perchè di uguai forza numerica, e ciò aveva per effetto che, sia nell'indirizzo della politica interna che in quello della politica estera la rappresentanza nazionale non avesse alcuna influenza. Non sarà così se nella futura Camera vi sarà una forte maggioranza slava o una forte maggioranza tedesca. Dato il trionfo dei tedeschi, le relazioni dell'Austria colla Germania saranno notevolmente rinforzate, come pure saranno migliorati i rapporti dell'Austria coll'Italia. Coi tedeschi al potere, il rinnovamento della triplice alleanza è assicurato.

« Se però, come è più probabile, il futuro Reichsrath avrà una forte maggioranza slava, la politica estera dell'Austria non potrà certamente continuare nell'attuale indirizzo. Il Governo potrà forse fare a meno per qualche tempo dell'appoggio del Reichsrath, ma non potrà disinteressarsi dell'appoggio delle delegazioni, che sono quelle che votano i fondi per gli armamenti. Ora si sa che le Delegazioni non sono altro che una emanazione del Reichsrath, poichè i suoi membri sono eletti nel seno della rappresentanza nazionale.

Il deputato mi disse:

« Gli slavi, che furono anche finora al potere, hanno tollerata l'alleanza colla Germania e coll'Italia perchè non erano abbastanza forti per respingerla. Su 150 deputati slavi ve ne erano 100 contrari all'alleanza, ma gli altri l'accettavano, perchè così si voleva dal Governo e dalla Corte.

« Aggiungete a questi ultimi 50 i 130 dell'opposizione liberale tedesca, ed avrete 180 deputati favorevoli all'alleanza contro 100 contrari. Le parti saranno totalmente invertite se il Corpo elettorale, nel prossimo marzo, darà al partito slavo soli 30 seggi di più. Allora anche quei 50 deputati di coscienza elastica si schiereranno contro l'attuale indirizzo politico all'estero ».

Alla mia domanda perchè gli slavi sono contrari all'alleanza coll'Italia, il deputato rispose:

« In Austria quando si parla di slavi si parla di clericali. Se il partito slavo è riuscito a scavalcare i tedeschi, lo si deve al clero. Nella passata legislatura c'erano 38 preti nel partito slavo al Reichsrath; nella legislatura futura ve ne saranno 50. Ora è naturale che un partito essenzialmente clericale non possa vedere l'amicizia dell'Italia, che tiene prigioniero il capo della religione cattolica ».

NEL CILE.

Il bombardamento d'Iquique

L'efferatezza del presidente Balmaceda.

Ci scrive da Barcellona il nostro *Giorgio Patricio*:

« Non migliorano le notizie che ci pervengono dal Cile (Chili). Il presidente Balmaceda, che va cercando mezzi di difesa contro la sollevazione della squadra navale, si è investito di tutti i poteri ed esercita nel paese una vera dittatura.

« Pertanto ha soppresso tutti i giornali d'opposizione, sicchè oggidì in Santiago non vi sono più che *El Comercio* e l'*Opinion*, organi del dittatore. Costui ha pure fatto chiudere tutti i Circoli politici e sociali e mettere in prigione coloro che in qualche modo si sono compromessi nell'insurrezione.

« L'esercito attivo, che dianzi non contava che 5000 uomini, ora è composto di circa 25,000 soldati.

« Il presidente è tanto odiato che gli insorti fecero saltare in aria colla dinamite una sua casa in Vigna del Mar.

« I porti in cui l'agitazione è straordinaria sono Pisagua, Tartal e Chanaral. I rivoluzionari non hanno ancora potuto prendere Iquique, centro di grande importanza; per difendersi, il Governo è in procinto di organizzare una divisione navale, di cui faranno parte due navi costrutte in Inghilterra, le quali sono già in Montevideo in attesa di essere chiamate alla lotta dal presidente Balmaceda.

« Per far fronte alle spese di guerra il Governo ha emesso carta monetata per 13 milioni di scudi con garanzia sopra i fondi che ha esso imprestati alle Banche, le quali non hanno potuto farne la restituzione causa lo stato della situazione.

« Il commercio è paralizzato; le Case non mercanteggiano più; l'importazione e l'esportazione sono pressochè morte; i lavori di costruzione, industriali e agricoli sospesi. Si prevede che una siffatta rivoluzione lascierà lo Stato in discordia ed in rovina. »

Intorno alla presa d'Iquique, fatta dagl'insorti chileni, si hanno questi nuovi particolari.

Il giorno 15 corrente ebbe luogo a Dolore, nella Pampa, una battaglia nella quale le truppe del Governo furono sconfitte colla perdita di 300 uomini. Il giorno seguente Iquique si arrese alla flotta Parlamentare. Nella notte istessa accadde nelle vie della città una sommossa, organizzata da una canaglia incendiaria; ma fu sedata dai marinai della flotta e dai residenti stranieri; 175 fra i rivoltosi vennero fucilati od uccisi.

Il giorno 17 i Parlamentari subirono una sconfitta a Soara, nella Pampa.

Due giorni appresso le truppe del Governo sorpresero Iquique; ne nacque un aspro combattimento che durò da mane sino a sera; i Parlamentari erano in possesso del palazzo dell'Intendencia; le navi della flotta facevano fuoco per proteggere questa posizione e permettere che drappelli di marinai potessero approdare a terra.

Alla sera la parte commerciale della città fu incendiata da predoni.

Il capitano Lambton, dell'incrociatore inglese *Warspite*, che si trovava nel porto, si recò a riva, fra la pioggia dei proiettili, per accordare un armistizio e prendere a bordo le donne ed i ragazzi. Venne infatti dichiarato un armistizio che doveva durare fino al 20 febbraio; se ne era fatto iniziatore il contrammiraglio inglese Hotham.

Nel pomeriggio del 20, il colonnello Soto si arrese, colle sue truppe governative, ai Parlamentari; la città è ora fra le mani di questi ultimi.

Nessun straniero venne ucciso nella lotta. Le donne ed i fanciulli vivono ora sulle navi, nel porto; gli uomini rimangono in città.

Si attende imminente una battaglia, che avrà forse carattere decisivo, al nord di Pisagua.

L'iniziativa presa dal contrammiraglio Hotham ha risparmiato ad Iquique grandi perdite di vite e di beni; egli comanda le navi *Warspite*, *Espiegle* e *Pheasant*.

Secondo notizie dal Chilì, il presidente Balmaceda ha, da qualche tempo, gettata la maschera, iniziando una guerra a morte contro i congressionalisti.

Si ha da Santiago che essendo stata ridotta di numero la guarnigione parlamentare di Pisagua affine d'intraprendere l'attacco di Iquique, Pisagua venne ripresa e la guarnigione dovette arrendersi a discrezione; 100 uomini erano rimasti uccisi fra i difensori della città, 800 furono fatti prigionieri; fra questi ultimi erano 15 ufficiali che vennero subito fucilati.

Il presidente Balmaceda ha inoltre emanato un decreto con cui si confiscano tutti i beni dei membri del partito congressionale; minacciò inoltre di far fucilare parecchi parenti di deputati e senatori suoi avversari. Si teme scoppi una rivoluzione nella capitale istessa, le cui prigioni sono piene zeppe di cittadini d'ogni ceto. Trecento cittadini sfuggirono alle ugne di Balmaceda, recandosi nella Repubblica Argentina, attraverso le Ande.

Balmaceda ha convocato i Comizi popolari per una nuova elezione presidenziale per la prima domenica di marzo, quantunque il paese sia in istato d'assedio.

I congressionalisti si sono insignoriti dei porti di Ancud e Antofagasta; le loro forze di terra ascendono a 12,000 uomini.

La causa di Balmaceda fu gravemente danneggiata dalla cattura del piroscafo peruviano *Santa Rosa*, carico di fucili, rivoltelle e munizioni, di cui il presidente voleva armare le sue reclute.

I membri della famiglia di Balmaceda sono ora in salvo nella Repubblica Argentina; così volle Balmaceda quando vide che le cose pigliavano una seria piega.

REATI E PENE

Il processo dei siluri al Tribunale di Venezia.

Come fu scoperto il losco affare.

Venezia, 27 febbraio.

(G. E. U.) — Come fu scoperto il losco affare dei siluri ce lo appresero il teste cav. Viallardi, capitano di fregata, addetto all'Arsenale di Spezia, ed il teste ingegnere Cattori, ex-ufficiale di marina, addetto alla riserva navale ed ora rappresentante a Roma della Casa Worm L. Schwarkopff di Berlino, proprietaria del Silurificio eretto nel 1887 a San Giobbe.

Quando, come abbiamo veduto, la Direzione del Silurificio si lagnò col Ministero — eravamo al settembre del 1889 — della severità della Commissione incaricata del collaudo dei siluri, fu mandato qui a Venezia il Viallardi per esaminare se realmente esistevano i difetti che la Commissione rilevava. Il Viallardi fece allora un rapporto al Ministero della marina, sfavorevolissimo alla Direzione del Silurificio, ed il Ministero chiamò il Viallardi a Roma.

Nei corridoi del Ministero il Viallardi incontrò il Cattori, il quale lo informò che aveva saputo dallo Schack, direttore del silurificio di Venezia, che esisteva nella nostra città una Società camorristica fra ufficiali di marina, allo scopo di percepire un forte compenso pel collaudo dei siluri. Il Viallardi riferì la cosa al Ministero. Se ne chiesero le prove al Cattori e questi si fece venire da Berlino la nota corrispondenza fra lo Schack ed il Kaselowski, corrispondenza della quale già vi scrissi quando fu letta nell'udienza del 23.

Si fece andare a Roma lo Schack, il quale confermò le cose come esposte dal Cattori; ma, sollecitato a dire il nome dei camorristi, declinò soltanto quello dei borghesi, dichiarando che non conosceva gli ufficiali di marina.

Il Viallardi fu rimandato a Venezia coll'incarico di informarsi sulla così detta camorra e di riferire. Dopo alcun tempo, egli potè convincersi che i fatti erano veri, e che vi aveva molta parte il Guglielmi ed il Cernusco, i quali poi furono giudicati colpevoli dalla Commissione d'inchiesta, all'uopo nominata dal Ministero della marina.

* * *

Di questa Commissione fu presidente il capitano di fregata cav. Ricotti (altro teste escusso ecc.), il quale dichiarò che ritenne colpevole di concussione il tenente Cernusco, perchè tacque il colloquio avuto col Kaselowski quando questi volle trattare con lui direttamente per facilitazioni nel collaudo dei siluri; perchè un teste depose davanti la Commissione che a lui constava come al Cernusco fossero stati offerti denari per chiudere un occhio nel collaudo dei siluri; perchè, infine, il Viallardi riferì alla stessa Commissione che Cernusco si mostrava servile verso Kaselowski.

* * *

E qui avrei a scriverti della deposizione del Kaselowski, ma fu, nel complesso, molto meno importante di quello che si aspettava, dacchè confermò all'incirca le circostanze di fatto già esposte dallo Schack. Il Kaselowski rispose alle domande del presidente del Tribunale a mezzo di interprete, non conoscendo l'italiano. Egli ammise di aver dato consenso allo Schack per trattare colla camorra, ma smentì di aver fatto direttamente al Cernusco o ad altri membri della Commissione di collaudo o ad alcun altro della camorra.

Le affermazioni del Kaselowski vennero in parte smentite dagli imputati, siccome accadde allo Schack.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (1)

IL RITRATTO DELLA MADRE

NOVELLA

DI

MANTEA

I.

Sul ponte del *Savoia* c'era un vero brulichìo di gente: signore elegantissime in vestiti chiari e leggeri, ufficiali della nostra marina coi volti abbronzati dal sole e dalla gran'aria aperta e con una certa grazia e cortesia esotica; ufficiali venuti dalle navi estere ancorate nel porto, che facevano udire in idiomi diversi le solite frasi, i soliti complimenti che dalla fredda e grigia Inghilterra alla Spagna bruna, calda di sole e di amore, gli uomini indirizzano alla bellezza, all'eleganza, alla vanità femminile. Poi giovanotti in abito da borghese, l'aria fatua, soddisfatta, un po' scocciata; generali dai grossi baffi brizzolati, marescialli, galanti ancora con le signore. E tutta quella folla si muoveva, rideva, chiacchierava; alcune signore, per curiosità o per vero interesse, mostravano grande ammirazione per le grosse macchine dall'ottone lucente, e altre, ricordandosi che la carità è la più splendida aureola che può circondare la fronte di una donna, parevano intenerirsi sulla vita dura che menano i marinai, sulle povere famiglie rimaste senza padre o senza figli per le furie del mare; altre signore, più semplici e forse non meno buone, s'erano messe in un gruppo di giovanotti e civettavano empiendo l'aria di scoppi di risa, di tratti di spirito, di buon umore. Verso poppa un gruppo di fanciulle allegre e spensierate s'era schierato davanti ad una grande gabbia, dove una quantità di piccole scimmie facevano prodezze saltando negli anelli, rosicchiando nocciuole e pezzetti di zucchero.

Era l'anniversario dello Statuto, e per solennizzare quella giornata cara agli italiani gli ufficiali del *Savoia* avevano immaginato una festa a bordo; gli inviti da vari giorni avevano corso la città, mettendo in sussulto capricci giovani di fanciulle amanti di divertirsi e cuori seri di mamme affettuose e compiacenti.

E quella mattina s'era levata splendida di sole, lussuriosa dei profumi del mare e di quelli che la terra, in tutto il rigoglio dell'estate, mandava sulle acque azzurre del golfo. Mentre dalla spiaggia tuonava ancora il cannone, annunziante dopo tanti anni la Costituzione data all'Italia, a bordo del *Savoia* cominciavano le danze brillanti e animate.

— Posso aver l'onore di fare un giro con lei?... — avevano chiesto contemporaneamente due giovanotti ad una fanciulla bellissima, che, tergendosi il sudore dalla piccola fronte su cui scherzavano riccioli bruni, abbassava i grandi occhioni neri sulle onde tranquille che venivano a rompersi dolcemente contro i fianchi della gran nave maestosa.

Essa aveva voltata con grazia tutta meridionale la testina capricciosa, e aveva guardato i due aspiranti. Uno era correttissimo nel suo costume del più puro inglese; i capelli bruni divisi sulla fronte, gli occhi chiari, la barba più chiara dei capelli, tagliata nella forma che ha messo in voga il più galante dei principi moderni, Alberto di Galles. Pure in lui c'era qualche cosa di antipatico, gli occhi avevano lampi cattivi, le labbra sottili mostravano due file di denti bianchissimi, piccoli, finissimi; parevano fatti per mordere, lacerare; quelle che per solito i romanzieri si compiacciono di dare ai denti delle donne, le mani affilate, sottili, parevano fatte per scorrere sulla tastiera di un piano, sulle corde tese di una chitarra, ma erano mani inutili. Si vedeva al primo sguardo che il conte Guido Rovani era un giovanotto alla moda, di quelli che passano nella vita senza lasciarsi ammirare, facendo sospirare più di un'anima in cerca d'ideale; uno di quelli che in fondo disprezzano tutte le donne, perchè le hanno viste troppo facili ad entusiasmarsi della loro apparenza elegante e distinta; infine quello doveva essere un uomo cattivo, senza cuore.

L'altro dei due giovani che s'inchinavano alla signorina Maria Comelli era meno bello, ma altrettanto più simpatico nell'uniforme di tenente di vascello. Sul suo volto, che le carezze del mare avevano imbrunito, c'era la rivelazione di un'anima nobile, appassionata, di un'intelligenza vivace, superiore. Parlava con una voce calda; i capelli biondi rialzati sulla fronte gli davano un aspetto fiero e marziale; il rispetto e la gentilezza con cui parlava alle donne dicevano che egli non aveva incontrato delusioni sul suo cammino; doveva aver posto le sue affezioni sopra creature elette, che non avevano tolto alla sua gioventù la fiducia nella parte più gentile del genere umano. Infatti era conosciuta la passione figliale con cui quel sottotenente aveva amato sua madre, la devozione ch'egli serbava a quella sua diletta tolta troppo presto al suo amore. Egli discorreva del suo mare coll'entusiasmo di un poeta, e quando raccontava della vita semplice passata tra le occupazioni della carriera e il culto a sua madre, aveva tali accenti di sincerità, di calore, che faceva pensare con desiderio ed invidia a quanto sarebbe stata felice la sorte della fanciulla ch'egli avrebbe scelta a compagna della sua vita.

— Grazie, Rovani, — aveva risposto Maria al primo dei due cavalieri, — ho già ballato due volte con voi, e temo le osservazioni maligne.

Poi con gesto gentile aveva sorriso al giovane tenente e, appoggiata al braccio di lui, si era confusa nella folla abbandonandosi alle cadenze molli di un valtzer suonato dalla banda nascosta dietro un macchio di piante alte, fiorite, profumatissime.

Ma i due uomini prima di lasciarsi si erano scambiati uno sguardo pieno di gelosia, d'avversione e di minaccia. Si diceva da un pezzetto che il conte Rovani, stanco della sua vita senza scopo, desideroso di rifarsi una fortuna che le molte scappate avevano assottigliata, corteggiava la signorina Comelli. Ed essa era abbastanza bella per giustificare qualunque passione; era ricca, e questo le metteva nei capelli bruni un'aureola dorata. Forse le due famiglie vedevano di buon occhio il matrimonio; ma che la fanciulla avesse posto il suo cuore su quel giovane mondano nessuno poteva dirlo; scherzava con lui perchè le era stato compagno nei giuochi infantili, ballava volentieri con lui perchè era maestro in tutte le arti della società elegante, di più una lontana parentela ammetteva fra loro una certa confidenza; ma da questo all'amore c'era un gran tratto.

Però da qualche tempo l'amore di Maria pareva cambiato, s'era fatta più capricciosa, ora si mostrava irritata alle dichiarazioni tacite e aperte del giovanotto, ora pareva provocarle, e Rovani, che forse l'amava davvero, aveva scoperto che l'umore bisbetico della cuginetta corrispondeva coll'arrivo a Castellammare del *Savoia*; e colla intuizione degli innamorati aveva sospettato che ci entrasse per qualche cosa la barba bionda e i grandi occhi espressivi del simpatico tenente.

Da quel giorno Rovani aveva capito che se voleva trionfare del rivale doveva affrettare lo scioglimento di quel piccolo romanzo cominciato tra i giuochi e le bambole. Ma egli aveva calcolato senza il consenso della fanciulla.

Da che ella aveva veduto il giovane tenente di vascello in una bella mattina di primavera manovrare sulla sua nave maestosa, non aveva avuto più pensieri che per lui; era stata felice di conoscerlo, di appoggiarsi al suo braccio, ed ora non sapeva accarezzare sogno più roseo che di essere la moglie di Gustavo Serra.

Quel giorno quando Rovani li vide abbracciati per le movenze del ballo, quando vide quelle due giovani teste che si avvicinavano sorridenti, felici di sentirsi vicine, capì che per lui era perduta ogni speranza, capì che non gli rimaneva altro che la calma della rassegnazione o la voluttà più aspra, ma più soddisfacente della vendetta.

Davvero coppia più gentile non poteva ammirarsi. Maria non gli era parsa mai tanto bella come quel giorno; l'abito di batista bianco semplice ed elegante dava risalto alla sua fresca carnagione, gli occhi del simpatico cavaliere le dicevano un mondo di cose nuove e indefinite nella sua incoscienza della vita, ed ella si abbandonava alla dolcezza di quegli istanti con tutta la felice spensieratezza della sua età.

Forse se avesse veduto gli sguardi minacciosi del disprezzato ammiratore avrebbe tremato per l'avvenire di quell'amore che adesso le sorrideva in tutto il suo splendore; ma la buona Maria aveva occhi solo per il principe grazioso che prima aveva fatto palpitare il suo giovane cuore aprendole orizzonti nuovi, dandole gioie ed ebbrezze soavissime.

II.

Sono passati pochi mesi. In un grazioso appartamento a pian terreno sul rione Amedeo a Napoli ritroviamo Maria, novella sposa, più bella di prima, felice in quel nido preparatole dal marito, felice della sua gioventù, di sentirsi regina di quella casa sua.

Nei sogni più rosei della sua fanciullezza la giovane signora non aveva mai ideata vita più dolce di quella che ella conduce da che ha dato la sua mano e il suo cuore a Gustavo Serra.

Egli manteneva le promesse della sua giovinezza, e come si era mostrato appassionato e devoto alla sua bella fidanzata, ora si mostrava affettuoso e tenerissimo marito.

Non aveva smesso l'indomani delle nozze di chiamare la sua Maria col nome più dolce; quella bocca fresca infantile gli metteva sempre nell'anima desiderio di baci ardenti; quel piccolo mento rotondo, energico, che contrastava con gli occhi di Maria dolci e pensosi, gli dava sempre lo stesso desiderio di stringerlo nel cavo della mano, mentre le sue labbra si posavano sulle palpebre brune della donna sua. Ma non era solo la bellezza di Maria che si cattivava il giovane ufficiale conservandogli la freschezza delle prime impressioni: erano le grazie di lei, l'arte con cui ella sapeva rendergli cara la loro casa, vuota di lei, del suo profumo; era la tenerezza ch'essa metteva in tutti gli atti più semplici della sua vita. Egli la sentiva sua, tutta sua, sicchè aveva dimenticato anche la gelosia che gli avevano destato in principio del suo amore le assiduità e i progetti evidenti del conte Rovani; e ne scherzava con lei, e godeva di sentirla ripetere con quella voce argentina vibrante di tenerezza ch'ella non aveva mai pensato all'elegante cugino, che il suo Gustavo era stato il solo amore, la sola speranza del suo giovane cuore.

Lo sposo le parlava della propria madre, di quella santa donna ch'egli nella sua fede credeva artefice di tutta la sua felicità; le raccontava dell'affettuosa abitudine che aveva di non entrare mai nella sua camera senza volgere uno sguardo al ritratto di lei; diceva che quello sguardo l'aveva tante volte trattenuto dal commettere qualche scappata; quel ritratto era la sua forza, il suo talismano, la sua benedizione.

Maria ogni giorno cambiava il grosso mazzo di rose bianche che mettevano una luce lieta sui lineamenti un po' stanchi del ritratto.

Quella cura delicata di Maria al ricordo di sua madre diceva a Gustavo che fra loro esisteva l'unione ideale sognata da romanzieri e da poeti, la comunanza delle anime in tutti gli affetti.

Ma la gioia di quei due sposi non doveva avere lunga durata. Un ordine del Ministero di marina ordinava al *Savoia* di partire per una lunga stazione nel Pacifico. E il Serra, molle ancora delle lagrime di sua moglie, col cuore lacerato per doverla lasciare, riprendeva il suo posto a bordo.

La bandiera tricolore sventolava spiegata e i fazzoletti si agitavano dalla spiaggia augurando prospero viaggio ai bravi ufficiali e ai valorosi soldati del maestoso incrociatore.

(Continua).

il Catravara, tra gli altri, ripetè che fu lui, il commendatore Kaselowski, a parlargli per primo del noto affare. Ed il teste naturalmente negò. Le testimonianze che seguirono questa del Kaselowski e tutte le altre udite oggi non presentarono grande interesse. Furono per la maggior parte di macchinisti, di ufficiali, di operai dell'Arsenale, i quali deposero sfavorevolmente sopra alcuni fatti riguardanti gli imputati Cerruseo, Guillermi, Catravara e Iodice.

L'assassino dei nonni

Savona, 27 febbraio.

(Enzo) — Oggi è cominciato l'importante processo contro l'Ettore Olivero, di cui già vi scrissi a lungo.

L'imputato venne condotto alle 7 alla Corte accompagnato da forte nerbo di carabinieri per tema di rappresaglie da parte del popolino.

Il pubblico [illegible] dalle 8 ha invaso il cortile, le scale, i corridoi e rumoreggia per voler invadere l'aula. Alle 10 l'imputato è introdotto nella gabbia tra vivissimo movimento di curiosità per parte del pubblico. È un giovanotto alto, segaligno, piuttosto pallido. Ha piccoli baffi, occhi neri, profondi, occhiaie molto marcate. Entra impavido nella gabbia e tiene in capo il cappello sulle ventitrè. Veste un *tout-de-même* scuro, con soprabito nero. Gira attorno lo sguardo indifferente, poi si siede con calma e impassibile.

Nei posti distinti è tanta la folla che si pigia intorno al bancarello zoppo ove siamo tre giornalisti, che da un momento all'altro mi pare che andremo tutti quanti a gambe levate.

Alle 10,20 entra la Corte. È composta del presidente cav. Guasconi e dei giudici Bini e Brandolli. Al banco del P. M. prende posto il cav. Zacconi.

Dopo le solite formalità viene costituito il Giurì. Risulta capo dei giurati il signor Bormioli Pietro, segretario comunale di Altare. Il cancelliere Cortesi incomincia la lettura degli atti processuali. Nella tribuna riservata, su in alto, ove un tempo doveva esservi l'organo, appaiono varie signore.

L'avvocato difensore Bonati solleva un incidentino dichiarando che era stato indotto dalla Difesa il perito psichiatra prof. Morselli e che dovrebbe perciò essere presente. Il presidente ordina all'usciere di vedere se può trovare il professore negli ambulatori. L'usciere parte, e ritorna dichiarando il Morselli irreperibile. La Difesa vuole che lo si senta in appresso, o, meglio, che la presidenza nomini un altro perito; ma il presidente, ricordando gli obblighi dei periti, dichiara che la Corte non è di questo avviso.

Interrogatorio dell'imputato.

Il presidente spiega all'imputato le gravissime imputazioni che gli si fanno; tratteggia maestrevolmente la sua vita scioperata, fin da quando era giovinetto. Entrato nell'esercito, arrivò al grado di bass'ufficiale, ma venne degradato. Rubò ai suoi genitori varie volte, spendendo e spandendo in bagordi e nei lupanari. Gli ricorda tutte le circostanze che precedettero, accompagnarono e seguirono il duplice terribile misfatto. Pone in rilievo le ottime qualità dei due poveri vecchi da lui sì barbaramente trucidati, che in più riprese lo sovvenirono di danaro, benchè non se lo meritasse.

L'imputato ascolta impassibile quanto gli dice il presidente, poi salta su a dire: *Non ho niente a dire, ho mancato, son pronto a subire la pena. Non fu per cattiveria (!!!) che commisi l'assassinio, facciano i giurati ciò che credono, quando mancai non ero in me. Nego soltanto il furto e la premeditazione. Il nonno mi minacciò e m'insultò.*

Il presidente lo smentisce; dice che il povero vecchio era incapace d'insultarlo o minacciarlo.

L'Olivero risponde: *Poichè lei dice che è impossibile, va bene! mi condannino e facciano presto! Non vi sono prove a mia discolpa!*

Il presidente gli ricorda che si vantava d'aver avuto un duello con un suo compagno, quand'era soldato nel 10° reggimento bersaglieri.

L'imputato non sa nulla, come non vuol ricordarsi d'avere rubato 150 lire a suo padre, per modo da porlo a rischio d'andare in carcere, non essendo tali somme di sua proprietà.

Ad un certo punto l'Olivero dice di sentirsi male, si toglie il cappotto, diventa pallido e si piega accasciato sul banco. Il presidente gli ricorda come rubò l'orologio alla sua povera madre, mentre questa era moribonda, e come rubò pure al suo padrone avvocato Ferri. Gli rammenta alcune lettere da lui scritte alla prostituta Celestina Pisano, in cui le confida di voler ammazzare il nonno e voler vivere felice con lei. Costei gli rispose che badasse bene a non incappare nel Codice penale! L'imputato non si cura di smentire tutte queste circostanze e si mantiene in un contegno cinico, ributtante.

Il presidente fa esaminare ai giurati i coltelli che servirono all'eccidio. Son coltellucci da macellaio, insozzati di sangue. Qualche giurato si mostra riluttante a toccar quelle armi che servirono a sì brutale eccidio.

Nell'udienza pomeridiana si dà lettura di molti documenti del processo, da cui risulta che l'imputato durante il servizio militare subì numerosissime punizioni e per ultimo la condanna a sei mesi di reclusione. Le informazioni della Questura e dei carabinieri sul di lui conto sono pessime.

Alle 5,30 si toglie l'udienza.

Il processo Scazziga a Lugano.

Lugano, 27 febbraio.

(Zetta) — Il processo Scazziga, l'ex-cassiere cantonale che commise malversazioni nelle casse dello Stato, avrà luogo il 17 marzo, avendo così stabilito la presidenza del Tribunale.

È un processo che desterà molto interesse e che era vivamente aspettato dal partito liberale che per mezzo dei suoi giornali chiedeva sempre perchè venisse ritardato, necessitando che la luce sia fatta.

Il Governo si costituirà Parte civile e sarà rappresentato dal signor avv. Respini, ex-presidente del Consiglio di Stato.

La Banca Cantonale Ticinese, che ha un credito di 700,000 franchi verso lo Stato e che lo Stato non vuole riconoscere, invece non si costituirà Parte civile, volendo adire altro Tribunale per far conoscere i suoi diritti contro lo Stato.

Però si dice, e certa persona in grado di essere molto bene informata me ne parlava, che probabilmente si verrà fra lo Stato e la Banca ad una convenzione, tralasciando così di incoare una causa.

L'assemblea della Banca Canellese.

Canelli, 28 febbraio.

(Gianellino di Fiore) — Gli azionisti di questa Banca vennero convocati domenica scorsa, alle ore 2 pom., in una sala dell'Asilo infantile in assemblea generale ordinaria.

L'adunanza, discretamente numerosa, era presieduta dal signor veterinario Cagno Paolo; componevano l'ufficio di presidenza i signori Cazzola ufficiale avv. Giovanni, Zoppa Vincenzo, e Contratto Alberto, segretario.

Il presidente del Consiglio di amministrazione, signor avv. Saracco Giuseppe, diede lettura di una bellissima e chiara relazione che si riassume nei seguenti principali concetti.

Dice la relazione:

« È certo che da qualche anno le condizioni, i fattori che maggiormente aiutano e spingono il lavoro di una Banca, quali il credito, le risorse della campagna, il buon esito delle industrie e dei commerci, si resero meno favorevoli e più difficili ed anche insufficienti, specialmente per le Banche a capitale molto limitato residenti in paesi agricoli che sul credito fondano la loro operosità, le loro speranze, e vivono della vita delle popolazioni che le circondano. La frequenza dei fallimenti che con moto incessante e vertiginoso si succedono, dimostra pur troppo lo stato morboso del credito, dell'agricoltura, delle industrie e dei commerci. Però è convenienza e giustizia affermare che per certe Banche la loro caduta non è che l'effetto di cattiva amministrazione, di colpevoli speculazioni di Borsa; sempre più degne quindi di merito e di encomio si appalesa la condotta di quegli Istituti che, fedeli al patto fondamentale che li regge, furono ognora ripugnanti da quelle pratiche che se per avventura una qualche volta possono procacciare una fortuna improvvisa, il più delle volte conducono ad irreparabile rovina. »

Esaminando in seguito le partite componenti l'esercizio 1890, risulta una diminuzione dagli esercizi passati, e dice la relazione non per dipendenza di cause speciali, ma per effetto della crisi generale che tanto influisce sul credito, per deficienti raccolti di campagna, per le interrotte relazioni commerciali!

Diminuzioni di affari per conseguenza si verificò non solo in questa nostra Banca, ma in quasi tutti gli Istituti di credito, senza tener calcolo di quelli che chiusero gli sportelli, e di qualcuno che da vari anni non dà più nè interessi nè dividendi.

Continua la relazione accennando il movimento generale di cassa, che raggiunse la somma di circa lire venti milioni, minore di quello del 1889 di circa tre milioni di lire.

I depositi in conto corrente nell'anno 1890 ascendono a circa un milione di lire.

I depositi a scadenza fissa raggiungono la somma di circa L. 790,000 con una diminuzione dal passato anno 1889 di circa L. 100,000.

Significa ancora la relazione che quella fiducia e stima da cui fu sempre circondata la Banca Canellese continua tuttora sempre in maggior grado.

Fa una lunga disamina delle perdite fatte dalla Banca e dei guadagni avuti, e presenta il seguente quadro:

Totale utili	L.	68,055 71
» spese	»	51,489 25
Residuo netto	L.	16,576 49

Riducendo questa somma di lire 4951 45 quali utili 1890, non ancora applicati alla riserva, e che concorsero a formare il totale degli utili lordi 1890, rimangono per utili netti 1890 da ripartirsi fra gli azionisti lire 11,621 04, quale somma corrisponde all'11 62 per cento coll'avanzo di lire 6 72. Sicchè allo scopo di non toccare il fondo di riserva in lire 46,767 19, il Consiglio di amministrazione manifestasi d'avviso e propone di destinare lire 3412 01 dell'esercizio 1889, ed il soprappiù dell'8 per cento dell'esercizio 1890 in lire 4951 45, tuttora disponibili alla estinzione degli effetti in sofferenza che mercè l'impiego di tali somme scomparirebbero totalmente.

Chiude la relazione accennando allo interessamento dei Consiglieri di amministrazione per il buon andamento della Banca, alla diligenza dei signori sindaci, alla operosità del signor direttore e dei singoli impiegati che tutti impiegano l'opera loro a pro dell'Istituto; e manifestando la fiducia che continuando la Banca Canellese nella onestà dei suoi propositi, nella osservanza del suo statuto, giungerà onorata e rispettata al termine del periodo di sua esistenza per discendere senza macchia nella tomba o per rifulgere ad una seconda vita più rigogliosa; più potente, più larga di aiuto e di benefici. La lunga e dotta relazione viene accolta al suo finire da prolungati applausi.

Leggesi in seguito la relazione dei sindaci, che è pienamente favorevole.

Chiedono alcuni schiarimenti e fanno osservazioni gli azionisti V. Pennone, segretario, e avv. Giuseppe Merlo, ai quali risponde brevemente il presidente del Consiglio, avv. Saracco, promettendo di tener buon conto delle osservazioni fatte con soddisfazione degli interpellanti.

L'assemblea approva infine all'unanimità la relazione letta ed il dividendo proposto.

Proceduto si alla nomina di sei amministratori e dei sindaci a schede segrete, se ne consegue che tutti gli scadenti vengono riconfermati.

L'assemblea quindi verso le ore 5 pom. vien dichiarata sciolta.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA. — Il fattorino del banco Nast sarebbe innocente. Le 69,000 lire perdute. — (*Nostro telegr.*, 28, ore 3,20 pom.) — Questa mattina per tempo l'avvocato Pilade Mazza ebbe nel suo ufficio la visita di una persona chiedente un colloquio. L'individuo si qualificò per De Rossi, commesso del banco Nast Kolb e C., scomparso con 69,000 lire. Il De Rossi aveva un aspetto turbato, pallido, cogli abiti scomposti. Dichiarò che ritornando dalla Banca Nazionale, dove riscosse la somma, la perse. Voleva presentarsi al banco implorando pietà, ma gli mancò il coraggio.

Si diede alla fuga senza saper dove, però non lasciò la città, ma girovagò in località deserte, passò le notti entro il Colosseo presso il Corpo delle guardie!! Lesse i resoconti dei giornali in cui lo si accusava di aver sottratto quella somma. Inorridito dell'accusa di ladro, decise di costituirsi. Quindi si affidava all'avvocato raccomandandogli la famiglia. Aggiungeva che il banco Nast doveva conoscere la sua onestà, poichè negli anni scorsi avendogli consegnato 50,000 lire, egli avvertì che per errore gliene erano state consegnate 55,000.

Il De Rossi, sebbene turbatissimo, esprimeva la fiducia che proverebbe la sua innocenza.

L'avvocato lo riconfortò e lo accompagnò alla Questura, dove fu trattenuto.

FIRENZE. — Ricevimenti nelle case aristocratiche. — (*Nostro tel.*, 1, ore 8,20 *ant.*) — Ieri sera vi fu ricevimento in casa del conte Pandolfini. Il ricevimento fu splendido. Intervenne il Duca d'Aosta col suo aiutante di campo. Si notavano molte bellissime signore. La conversazione fu animatissima. Stasera vi è ricevimento in casa Brun. Vi interverrà pure il Duca d'Aosta.

PIACENZA. — Un suicidio in treno. — Il *Progresso* di ieri, 27, narra:

« Ieri sera, avvisati che all'arrivo del treno di Milano delle 11,6 s'era trovato un uomo ucciso e sanguinolento in una carrozza di seconda classe, ci siamo tosto recati alla stazione, ed ecco quel che abbiamo veduto e raccolto:

« Apertosi lo sportello della carrozza N. 1228, treno N. 7, che parte da Milano alle 9,50 ed arriva alla nostra stazione alle 11,6, entrammo ed una triste e dolorosa vista ci si presentò ai nostri sguardi!

« Un bellissimo giovane, dell'età apparente d'anni 30, vestito signorilmente, sedeva ad un angolo dello scompartimento, ancora caldo, col volto terreo e col capo inclinato, colla rivoltella ancora nella mano destra che s'univa in una dolorosa stretta colla sinistra, con una ferita in bocca dalla quale sgorgava a goccie il sangue, giaceva fa cadavere.

« Alla sua sinistra c'era il cappello, poi un biglietto ordinario — N. 1722 — da Milano per Bologna, finalmente un involto contenente due cravatte, tre fazzoletti. Più in là un *paletot* elegante, color nocciola.

« Si comprendeva che l'infelice s'era esploso il colpo fatale sopra il ponte in ferro, essendo, come dicemmo, ancora caldo il corpo. L'aspetto aveva bellissimo, la figura signorile e distinta.

« Il primo ad accorgersi del fatto fu un addetto della stazione detto el *Mucin*, che, aperto lo sportello, sulle prime aveva invitato il giovane a scendere, giacchè sembrava dormisse. Ma visto poi la rivoltella e salito nell'interno, s'accorse del doloroso fatto.

« Il suicida sarebbe certo De Ponti Emilio, almeno come risulterebbe da una ricevuta trovatagli addosso, appartenente alla Società Pattinatori di Milano, e da un biglietto di donna che incomincia: *Caro Emilio, io ti amo e ti amerò sempre.*

« Al di là del ponte in ferro, per circa una ventina di metri, si trovò un libro di note, contenente biglietti di visita al nome di industriali, quali: ingegnere Giuseppe Bonacossa, ing. Secondo Bonacossa, Luigi Riva (Vaprio d'Adda), Angelo Ramazzotti (Milano, corso Venezia). Si trovarono pure alcune fatture. Senza alcun dubbio il poveretto era un commesso viaggiatore. »

ASSISI. — (*Nostra lettera*, 25 febbraio) — **La Compagnia « La New-York ».** — Alla farmacia, al caffè, in piazza non si fa altro che parlare dell'*affare De Grenaud* a proposito dell'epilogo di questo interessante dramma di famiglia.

Il barone De Grenaud, antico ufficiale superiore di cavalleria — che, come ricorderete, si suicidò mesi or sono dopo di aver tentato di uccidere la moglie, dalla quale viveva diviso a causa di dissapori e dissesti di fortuna — era da due mesi assicurato sulla vita colla Compagnia *La New-York*.

Visto il genere di morte, le condizioni speciali in cui avvenne, e le disposizioni tassative della legge, qui tutti ritenevano che la Compagnia si sarebbe valsa del suo diritto, ed avrebbe rifiutato il pagamento della somma assicurata, tanto più che la vedova stessa, rinunziando ad ogni pretesa legale, si limitava a fare appello alla liberalità della Compagnia. Tutt'al più, conoscendosi la grande correntezza della *New-York* nella liquidazione delle sue polizze, qualcuno credeva che forse avrebbe accordato alla vedova una piccola somma. Invece la *New-York*, considerando soltanto che nel fatto non eravi stata frode, rinunziò ad ogni eccezione, e pagò l'intera somma assicurata di lire 10 mila.

Vi lascio immaginare i commenti, naturalissimi del resto, ove si pensi che nessun'altra Compagnia al mondo forse avrebbe agito così liberalmente.

CUNEO. — (*Nostra lett.*, *27 febbraio*) — (Biscottino) — **Al Consiglio comunale.** — Nella seduta di stasera il Consiglio comunale trattò e provvide sui seguenti oggetti:

Preso atto della relazione dell'assessore Pirinoli sul lodevole servizio della illuminazione elettrica pel 1890 a cura della Società Edison, e che importò la spesa di L. 33,747.

Approvò le liste elettorali amministrative 1891 in numero di elettori 2862 e le commerciali in numero di 605.

Su proposta della Giunta, appoggiata dal consigliere Galimberti, deliberò di stanziare L. 727 per la iscrizione del nome di 1454 combattenti del Comune di Cuneo nelle tabelle del monumento ai caduti di San Martino e Solferino.

Affidò alla Giunta lo studio della pratica per l'impianto di un collegio-convitto femminile col concorso di apposita Commissione.

Approvò infine i regolamenti redatti dalla Giunta per le opere da eseguirsi ad esecuzione degli Uffici d'arte, di polizia urbana e di [illegible].

GUARENE (Alba). — [illegible] — **Necrologio.** — Guarene piange [illegible] dilettissimo Carlo Despons, professore nel Regio Liceo di Mondovì, che la morte strappò anzi tempo all'amore dei suoi cari, all'affetto dei suoi concittadini.

Una lenta malattia, di quelle che non perdonano, da cui già da più anni era travagliato, rinforzatasi ultimamente, in breve tempo lo trascinava in placido sepolcro.

La triste notizia, ancorchè non inaspettata, produsse in Guarene una profonda sensazione, perchè in Guarene era universale l'affetto e la simpatia che per il povero estinto si nutriva.

Affabile e cortese con tutti, col suo tratto squisito e delicato, si intratteneva spesso coi suoi compaesani che lo rimeritavano d'una profonda stima per le doti eccellenti che ne adornavano la mente ed il cuore.

Nelle scorse vacanze autunnali, già malandato in salute, con compiacente soddisfazione andava annunziando il suo prossimo collocamento a riposo, il sogno dorato di chi, dopo aver speso e consunto la sua vita nel pubblico insegnamento, intravedeva un meritato premio alle sue fatiche.

Or bene, alla vigilia di conseguire il desiderato intento, la morte lo faceva sua vittima, lasciando nel più amaro cordoglio quanti avevano la ventura di conoscerlo.

È a Mondovì Piazza, dove da più anni insegnava in quel Regio Liceo, che il prof. Despons, a soli 58 anni, la mattina del 21 febbraio cessava di vivere.

FOSSANO. — (*Nostra lett.*, 28 febbraio) — (M. S.) — **Per inesistenza di reato.** — Nei scorsi di corrente, svolgevasi davanti la Corte d'appello di Torino il processo contro il signor Bonino Francesco per falso in cambiale.

Ai suoi concittadini fossanesi fece ottima impressione l'esito che ebbe questo processo, avendo il P. M. ritirato l'accusa per *inesistenza di reato*. Ed essi si congratulano vivamente e sono lietissimi che la sentenza pronunziata dall'Eccellentissima Corte, sentenza ponderatissima ed elaborata, sia venuta in tempo a distruggere completamente gli effetti di quella già pronunziata dal Tribunale di Mondovì, 8 settembre 1890, emergendo in quest'ultima incontrastabilmente l'assoluta onestà del signor Bonino, che nessuno ha mai messo in dubbio, e valendo la medesima a ridonare la giusta calma all'egregia sua famiglia che in Fossano gode meritatissima stima.

ARTI E SCIENZE

Teatro Carignano. — Anche ieri sera il solito teatro affollato di un pubblico scelto ed elegante, e i palchetti e le sedie tutti popolati di signore. Il Novelli, la signora Lina Novelli e il Cristofari rappresentarono da prima *Nicarete*, che ebbero applausi. Quindi il pubblico ha riso un poco alla bizzarria comica in tre atti di Carlo Linaffa, *Curiosità provinciale*, la quale è una delle solite commedie a equivoco, ma manca d'ogni consistenza e non abbonda di trovate e di spirito di buona lega. Si tratta d'un buon provinciale che capita in città per apprendere le cose di questo mondo, ed è introdotto in una pensione e crede di trovarsi invece in una casa di pazzi. Il Novelli vi fa il provinciale, il Leigheb una macchietta di passionato dilettante, che con un colossale difetto di pronuncia (con sa dire affatto la erre) si pretende di riuscire un buon artista drammatico e di somigliare a Cesare Rossi.

Teatro Alfieri. — Oramai le rappresentazioni della vecchia ma sempre bella operetta del Lecocq, *La figlia di Madama Angot*, non si possono più contare; pur tuttavia ogni qual volta la si rappresenta questa operetta ha la virtù di attirare nei teatri un pubblico numeroso. E così accadde anche ieri sera all'Alfieri. Il pubblico era stipato; la brava Compagnia Palombi mise la massima cura per la messa in scena e per l'esecuzione, ed i principali artisti ottennero vivi applausi. Stasera l'operetta di Lecocq si replica.

Teatro Rossini. — Affollata e divertentissima riuscì ieri la serata d'onore della briosa e gentile signorina Giuseppina Milone. Tanto nella commedia *A l'è nen gelôs*, come nel *vaudeville La festa an montagna*, la seratante, ben secondata da tutti gli artisti della Compagnia, ebbe, insieme a calorosi applausi, molti fiori e doni, fra i quali alcuni di valore, e dovette ripetere più d'una canzonetta del detto *vaudeville*.

Oggi alle ore 3 avrà luogo una rappresentazione con la brillante commedia: *L Sindich Benavent Consnol* (la parte del sindaco sarà sostenuta dall'artista Clemente Varvello) e il *vaudeville On milanes in mar*. Alla sera alle ore 8 1[2 ripetizione dello spettacolo dato ieri sera per la suddetta serata.

Teatro Gerbino. — Questa sera, rimessasi la signorina Calligaris da una lieve indisposizione che la tenne lontana dal teatro, si ritorna al Gerbino la *Gran Via* e l'operetta-fiaba la *Befana* che ebbe l'altra sera e ieri sera lietissimo successo specialmente per lo sfarzo della messa in iscena.

Palestra lirico-drammatica Ristori. — Ieri sera alla Palestra Ristori venne fatto il decimo esperimento drammatico-musicale con un scelto programma di prosa e di musica. Nella parte drammatica si distinsero le signorine Vella, Bavacchi, Rossi, Talentini ed i signori Fiorentini, Serra, Sibona e il giovinetto Quarn, recitando fra le altre cose la commedia del Castelnuovo: *Bere o affogare*; e nella parte musicale rivelarono ottime qualità artistiche i signori Giuseppe Franchi e Cesare Ristori, direttore della Palestra.

Chiuse la serata il monologo di Coppée: *Il Naufrago*, detto dal signor Giovanni Actis.

Va menzionata la signora Serafina Pezzi, che accompagnò al piano i cantanti, suoi allievi.

Ogni elogio si può compendiare in un bravo ai maestri ed ai discepoli.

La Carmen al San Carlo di Napoli. — Ci telegrafa il nostro corrispondente da Napoli, in data 1, ore 2,20 ant.:

« Ieri sera al teatro San Carlo andò in scena la *Carmen* di Bizet. Lo spettacolo fu appena mediocre. Fu assai applaudito il tenore Delucia; la Novelli nella parte di Carmen si mostrò poco adatta anche perchè leggermente indisposta. Così non potè rinnovare il trionfo dell'anno passato. Il baritono Vinci mostrò voce modesta ed interpretazione insufficiente. Benissimo il soprano signorina Dellorre, la quale ebbe una ovazione alla romanza del terzo atto.

« I cori andarono malissimo e furono fischiati. L'orchestra si mostrò male affiatata e mancante di vigoria. »

La *Mirella* di Gounod all'Argentina. — Ci telegrafa il nostro corrispondente da Roma in data 1, ore 10,5 ant.:

« Ieri sera all'Argentina andò in scena la *Mirella* di Gounod. L'opera ebbe esito molto freddo. La musica, comunque delicata, fu trovata troppo monotona. L'esecuzione dell'opera fu mediocre. »

La « Cavalleria Rusticana » a Pisa. — Ci scrive il nostro corrispondente in data 26 corr.:

« Ieri sera al R. Teatro Nuovo si diede la prima rappresentazione della *Cavalleria Rusticana*. L'applaudito lavoro del maestro Mascagni ottenne un altro trionfo, e non si è dato qui un giudizio diverso di quello che si è dato altrove.

« Vennero replicati il *preludio*, il racconto di Santuzza alla madre, il duo fra Santuzza e Turiddu, l'addio alla madre e l'intermezzo sinfonico.

« L'esecuzione fu ottima per parte di tutti gli artisti, specialmente dei coniugi Gerelli (Santuzza e Turiddu). Benissimo l'orchestra, che fu pure applauditissima nella esecuzione dell'*Arlesienne* di Bizet e nel *Baccanale* di Gounod. »

Ferravilla e Comp. a Genova. — Ci scrive il nostro *Enzo* da Genova in data 25 febbraio:

« Ieri sera la Compagnia Milanese debuttò al politeama Margherita destando la più viva ilarità nell'affollatissimo uditorio. Calorosi applausi salutarono la comparsa del Ferravilla, della Ivon e del Giraud.

« È atteso con viva curiosità il debutto del Gemelli. »

Una conferenza sul carattere morale degli italiani. — L'altra sera alle ore 8, nell'aula magna dell'Associazione Universitaria Torinese, il socio signor Caviglia Angelo studente di matematica, tenne un applaudito discorso sul carattere morale dell'italiano, considerato dapprima nelle singole regioni d'Italia, e poscia complessivamente paragonato con quello dei popoli stranieri: conferenza che meritò vivi e prolungati applausi al giovane oratore, quel desso che poco tempo addietro esponeva nella vetrina del signor Bianchi un paziente e ben condotto ritratto di re Umberto eseguito a penna.

Un bravo di cuore al valente A. Caviglia, che nelle ore di riposo dai suoi studi matematici dedica e penna e pennello in onore della patria e del Re.

« La Letteratura. » — Il giornale bimensile *La Letteratura* si è trasformato in rivista ed esce una volta al mese. È diretto da Ferdinando Gabotto e Domenico Lanza. Colla sua trasformazione si è conquistato un notevole posto tra le maggiori e più autorevoli pubblicazioni periodiche.

Il maestro Pirani alla Corte germanica. — Ci telegrafa il nostro *Cola* da Berlino in data 28, ore 4,15 pom.:

« Ieri sera al concerto di Corte il maestro Pirani suonò il *Trio* di Beethoven insieme a due tedeschi, poi un *Minuetto* ed una *Gavotte* di sua composizione.

« L'imperatore Guglielmo si intrattenne a lungo col maestro e lo ringraziò del piacere procuratogli. »

CRONACA

Ancora un pranzo artistico. — Il pranzo che il Circolo degli Artisti è stato dato agli artisti che lavorarono alla festa dei fiori e del quale abbiamo dato una lunga relazione, ne ha figliato un secondo che gli artisti offersero ai loro collaboratori non artisti ed ai soci musicisti. Questo pranzo ebbe luogo venerdì all'*Albergo del Molletto* alla Madonna del Pilone; un bellissimo stabilimento che possiede un grandissimo ed elegante salone e tutto il *comfortable* dei migliori ristoranti cittadini. Fra invitanti ed invitati fu una comitiva di circa novanta persone che partì verso le 6 da piazza Castello con treno speciale di tramvia. Dato l'elemento di cui si componeva questa comitiva che viaggiava munita della piccola ma rumorosa Banda, non riescirà difficile a figurarsi come lungo il tragitto destasse la curiosità del pubblico che si domandava di che si trattasse.

Non è difficile nemmeno immaginare quanto abbia ad esser stato allegro il simposio e come esaltati e numerosi i brindisi ed i discorsi.

Il pranzo è stato eccellente; il menu portava un disegno del Giani, raffigurante la pittura, la scultura e la musica che vanno a braccetto. Al momento degli ultimi brindisi è annunciata una compagnia di musicanti girovaghi, che, senza tanti complimenti e senza badare alle proteste di qualche commensale, si introduce nella sala da pranzo.... Della compagnia fanno parte una giovane sfacciata e procace, un garibaldino con una gamba di legno, un veterano carico di medaglie, che altri vecchi, suonano diversi strumenti, e cantano:

> La canson del Moviment
> Dle Bisrome e d'j Pënei
> Presenta con sentiment
> Dai stripapia ai so fratei.

La canzone è lunga ed ogni strofa ha il ritornello:

> Coui ch'a canto për le nosse
> D'j Violin e dle Taulosse!.....

e questo ritornello, afferrato da tutti i commensali, viene ripetuto in coro ad ogni strofa, immaginiamoci con quanta sonorità!

Sotto le spoglie di quella sgualdrina si riconobbe poi esservi semplicemente l'imberbe maestro Vigna e tutti gli altri sono dilettanti del Circolo truccati magnificamente.

La canzone è del Rizzetti, la musica è del Vigna. Alle 10 la comitiva si avvia nuovamente verso la città in treno speciale e sempre colla Banda con illuminazione di bengala, con un chiasso diabolico scende in via Bogino e va a finir la serata al Circolo degli Artisti.

Per la sistemazione dell'estremità orientale del corso Vittorio Emanuele II. — Da parecchi giorni havvi una vera gara fra gli impiegati ed operai delle nuove officine Porta Susa Torino e fra quelli degli opifizi attigui per ottenere dal Municipio la sistemazione almeno parziale del corso Vittorio Emanuele II a ponente di quello Vinzaglio e della via Principi d'Acaja, la cui viabilità ed illuminazione nei giorni di neve o di pioggia è in stato deplorevolissimo.

Perciò hanno presentato giorni or sono al signor sindaco una petizione firmata da circa mille persone.

Ora si sta sottoscrivendone un'altra fra i proprietari ed inquilini di case presso i corsi Vittorio Emanuele, Vinzaglio ed Oporto, la quale porta già 300 firme e che in ogni giorno viene firmata da oltre 50 persone.

Di questa petizione, per guadagnar tempo, si è presentato ieri al signor sindaco un primo originale con 257 firme, e fra pochi giorni se ne presenterà due altri, ora in giro, ai quali si spera verranno messe altrettante firme per ciascuno. Così si farà un vero plebiscito per ottenere da chi di ragione, cioè dai proprietari di edifizi o muri di cinta prospicienti il corso Vittorio Emanuele II a ponente di quello Vinzaglio e la via Principi d'Acaja (Società Rete Mediterranea, per le officine presso il passaggio a livello della ferrovia; il Municipio di Torino, per l'Ammazzatoio e per le attraversate dei corsi Gruglliasco, Principe Oddone e Vittorio Emanuele II, ed il R. Demanio, per le Carceri cellulari), la posa di marciapiedi (prescritti dall'art. 37 del regolamento edilizio), per mezzo dei quali si avrà un più facile e meno *fangoso* accesso alle nuove officine, opifizi e quartieri attigui.

È ormai tempo che il Municipio faccia atterrare quelle poche ma brutte e deperite piante sul tratto di corso Vittorio Emanuele II a ponente di quello Vinzaglio, e che provveda in quella località ad una più abbondante illuminazione.

Una meritata promozione. — L'ultimo Bollettino del Ministero di grazia e giustizia pubblicava fra le altre disposizioni la nomina del commendatore Giulio Cesare Crivellari, sostituto procuratore generale presso la Corte d'appello, a sostituto procuratore generale presso la Cassazione di Torino.

Questa nomina fu bene accolta da quanti stimano la virtù e l'ingegno del magistrato e dell'esimio scrittore di scienze giuridico-penali.

Nascosto sul solaio. — Due guardie rurali, richieste da certo Lelli Luigi, proprietario di una villa in regione Sassi, accompagnarono in Questura, dove fu trattenuto, certo Caglione Giuseppe, di anni 57, scalpellino, da Saluzzo, il quale si era furtivamente introdotto e nascosto sopra il solaio della casa della villa stessa, certamente con sinistre intenzioni.

SPETTACOLI — Domenica, 1° marzo

REGIO, ore 8 1[2 — (Impresa Cesari) — (Lettera B) — *Cavalleria rusticana*, opera. — *Sieba*, ballo.

CARIGNANO, ore 8 1[2 — (Lettera B) — (Comp. dramm. Novelli-Leigheb) — *I piccoli regali*, comm. — *Curiosità provinciale*, bizzarria comica.

GERBINO, ore 8 1[2 (Comp. d'operette Maresca — *La gran via*, operetta. — 1° e 2° atto dell'operetta, *La Befana*.

ALFIERI, ore 8 1[2 (Comp. d'operetta Palombi). — *La figlia di madama Angot*, operetta.

BALBO, ore 8 1[2 (Comp. dramm. Pietriboni). — *Tempi vecchi, tempi nuovi*, commedia.

ROSSINI (Comp. dramm. T. Milone) — (Due rappresentazioni). — Ore 3: *L Sindich Benavent Consnol so tolent e sle ch rgar*, comm. — *On milanes in mar*, vaudeville. — Ore 8 1[2: *La festa an Montagna*, vaudeville. — *A l'è nen gelôs*, scherzo comico.

SCRIBE, ore 8 1[2 (L'Unione Filodrammatica Torinese) — *I promessi sposi*, dramma.

TEATRO GIANDUJA (D'Angennes), ore 8 1[2 — *I Vespri siciliani*, dramma. — *I Tarocchi animati*, ballo.

Tutti i giovedì alle 2 e tutte le feste alle 2 recite diurne.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 8. — Spettacolo di varietà, Compagnia Mansueto-Henry. Artiste di canto Dora Parmes, Odinette e Ferenczy. Debutto della cantante cosmopolita Fanny Gentili.

SALONE VARIETÀ ORFEO ore 8 1[2 — Spettacolo di varietà cogli artisti St. Ibis, Langeor, Bermont, François e conigli sapienti.

Matrimoni in Torino. — Elenco delle iscrizioni fatte all'Ufficio municipale dal 22 al 28 febbraio:

Gambino Gius., ortolano, con Gallione Giov., contad.
Arduino Paolo, [illegible] » Barreero Rosalia.
Migliorero G. B., [illegible] » Bergero Maddalena.
Molina Alfonso, negoz. » Parelli Eugenia.
Sirio Eug., fabbro-ferraio » Depocchi R., tessitrice.
Rubiano Luigi, conciatore » Vecchio A., tessitrice.
Lostti Giuseppe, contad. » Zanino Giuseppa.
Morini P., artista di canto » Pera G., art. di canto.
Grimaldo G., cond. di vett. » Giacchero A., negoz.
Regis D., imp. alle Ferr. » Barberis Enrichetta.
Alitta Gius., falegname » Campastri L., cucitrice
Vierdücher Edoardo, posa. » Bosana Inès.
Cena Luigi, contadino » Galetto Caterina, cont.
Bertinotti Enrico, orolog. » Dayer Vincenza, negoz.
Agbelino Michele, contad. » Pochettino Vitt., cont.
Gauiberti Giov., conciat. » Bussano Anna, tessitr.
Ferrero A., imp. ferrov. » Cossano M., maestra el.
Tatti Giovanni, panattiere » Paglia Domenica, cuoca.
Cerruti C., fabbro-ferraio » Perosino Maria, camer.
Anselmo Pio, conciatore » Emanuel Eleon., operaia.
Saglia Guglielmo, trattore » Cavallero M. v. Meynardi
Lanza G., add. alle ferr. » Bertinotti Emilia, sarta.
Gonella Eugenio, camer. » Garetta Virginia, negoz.
Bosio Alessandro, cantin. » Gilette Cat., modista.
Canta Vinc., fabbro-ferr. » Alvini Maria, sellaia.
Gallarini D., guard. mun. » Zoccola Maria.
Fugietti Giov., meccanico » Giacomasso A., ricam.
Bollea Gius., conciatore » Depaoli M., op. in lane.
Abbà Luigi, sellaio » Perdotto Giul., sarta.
Foà Enrico, ufficiale post. » Levi Elisa.
Discalzo Giulio, dottore » Camusso Domenica.
Bodria Primo, capitano » Alessi Maria.
Ottolenghi Ottavio, avv. » Klein Lucia v. Allaume.
Icardi F., comm. di Banca » Alacchi Benedetta.

STATO CIVILE. — Torino, 28 febbraio 1891.

NASCITE: 22, cioè maschi 12, femmine 10.

MATRIMONI: Lazzero Antonio con Fausone Anna — Odin Bartolomeo con Ventelo Margherita — Piantino Cesare con Novaro Teresa — Viano Michele con Cavaglià Caterina vedova Bertano.

MORTI: Giani [illegible] Rocco, d'anni 29, di Brienza. Castellazzo Alberico, id. 24, di Montechiaro d'Asti. Rosso Giuseppina n. Primo, id. 39, di Cavour. Foglio Lucia, id. 83, di Villafranca Piemonte. Rosso Maria n. Marchisio, id. 71, di Cisterna d'Asti. Ferganechino Maria n. Frattini, id. 28, di Torino. Bertinotti Luigia v. Accatino, id. 86, di Camagna. Fiocio Teresa n. Francione, id. 36, di Mombercelli. Delpero Annunziata n. Alfieri, id. 71, di Genova. Pacini Orlando, id. 21, di Bagni di Lucca, sold. 78°. Polla Maria Domenica, id. 51, di Locana, serventa. Cibrario Maddalena n. Mussetti, id. 77, di Usseglio.

Più 4 minori d'anni 7.

Totale complessivo 16, di cui a domicilio 10, negli spedali 6, non residenti in questo Comune 2.

LOTTO PUBBLICO.

Estrazione del 28 febbraio 1891.

Torino	10	84	76	90	27
Bari	35	15	61	23	7
Firenze	88	62	52	80	10
Milano	55	66	33	87	61
Napoli	52	41	86	66	51
Palermo	21	84	75	32	45
Roma	25	57	66	85	62
Venezia	1	6	33	56	59

MARZO: giorni 31. — *Fasi della Luna nel corrente mese*. — 3 U. Q. — 10 L. N. — 17 P. Q. — 25 L. P.

Domenica 1° — 60° giorno dell'anno — Sole nasce 6,59, tr. 6,05 — *Sant'Albino vescovo*.

Lunedì 2 — 61° giorno dell'anno — Sole nasce 6,57, tr. 6,07 — *San Simplicio papa*.

Fallimenti. — *Alessandria.* — Fu dichiarato il fallimento Cavalli Angelo, negoziante in commestibili. A giudice delegato l'avv. Francesco Spallanzani; a curatore Giuseppe Denna; prima adunanza creditori 12 marzo; termine presentazione titoli credito 25 marzo; verifica crediti 26 marzo, 10 ant. — Fallimento Sartoris Francesco venne conchiuso il concordato al 20 0[0.

Asti. — Fallimento Pastore Tommaso venne chiusa verifica crediti; adunanza pel concordato 9 marzo, 9 ant., offerta 10 0[0.

Casale. — Venne revocato il fallimento Rollino Lorenzo per aver adempiuto gli obblighi del concordato.

Cuneo. — Fallimento Falco Giovanni venne omologato il concordato conchiuso al 25 0[0. — Fallimento Rosso Alessio cessazione pagamenti retrocessa al 1° dicembre 1890.

Mondovì. — Fallimento Levi Giuseppe venne omologato il concordato conchiuso al 10 0[0.

Voghera. — Fallimento Maggi Angelo a curatore confermato il ragioniere Ettore Pella; delegazione sorveglianza composta delli Carlo Allaria, Francesco Varni e Antonio Quaquarini. — Venne cancellato dall'albo dei falliti il concordatario Silva Carlo. — Fallimento Cei e Festa venne omologato il concordato coi benefici di legge.

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed Amministrazione
Via Lavaide Bertolotti, N. [illegible]

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (49)

LA MOGLIE DEL CIECO

ROMANZO

DI

L. E.

PARTE SECONDA.

Appoggiato ad una colonna quasi in fondo al salone, Ettore seguiva tutte le evoluzioni di Giorgio e di Valentina in mezzo all'armonioso turbinio nel quale s'aggiravano. Li vedeva lasciarsi un istante per ritrovarsi tosto insieme, e gli sguardi e le strette di mano ed i sorrisi che in quegli incontri si scambiavano, si facevano, per lui, sempre più significativi. Oh! quale supplizio! Ad ogni momento sperava che tutto fosse finito, ed ecco che, invece, tutto ricominciava. Come trovava stupido il ballo, come gli pareva [illegible] quella musica che gli sembrava prolungasse quelle interminabili figure per prolungare il suo martirio! Avrebbe volentieri gridato a tutti quei suonatori di finirla, di andarsene, perchè egli soffriva, perchè non ne poteva più; avrebbe voluto mandare all'inferno il giovane agente di cambio che dirigeva il *cotillon*; ma, disgraziatamente, non poteva far nulla di ciò che avrebbe voluto fare e bisognava, pur troppo, che egli subisse il supplizio fino all'ultimo.

Frattanto la signora di Meley, che non ballava neppur lei, e che non aveva alcuna ragione di interessarsi del ballo quanto suo marito, non immaginando d'altronde che egli fosse così esaltato dalla sua folle passione, gli si avvicinò senza sospetto.

Ballerini e ballerine eseguivano in quel momento il passo dello specchio. Seduta su una poltrona in mezzo al salone, la signora Dorville teneva in mano un piccolo specchio nel quale ella doveva vedere il viso del ballerino preferito. Molti pretendenti malaccorti o presuntuosi [illegible] già venuti a presentarsi, ma il gesto che col fazzoletto ella aveva fatto sullo specchio diceva chiaramente ad ogni aspirante: « Andatevene, non siete voi! »

Il bel Giorgio venne a sua volta e piegò un ginocchio a terra o, per [illegible] meglio, lo posò sul cuscino che stava ai piedi della bella signora, e alzò quindi su lei uno sguardo supplichevole.

Ella lasciò per un momento l'elegante giovanotto ai suoi piedi, come compiacendosi di vederlo e di farlo vedere, poi, con gesto malizioso e civettuolo, pieno di grazia però, alzò il fazzoletto come per passarlo sullo specchio... ma non lo passò e, accontentandosi dell'effetto prodotto coll'apparenza del rifiuto, lo lasciò cadere perchè Giorgio lo raccogliesse. Poi, quando Ellinson si fu rialzato, con quella grazia di gesto e quell'eleganza di movenza che le erano proprie, Valentina posò una mano sulla spalla del giovane e gli porse l'altra.

Un'espressione di trionfo brillò negli occhi del bell'inglese; egli trasse a sè la bella signora attorniandole la cintola col braccio e, superbo, si slanciò fra le coppie danzanti. Si sarebbe detto che, trasportati in un volo aereo, essi ballassero senza toccare il pavimento. Poco a poco le altre coppie si fermarono per ammirare quei due che ballavano in modo impareggiabile.

Per tutt'altri che per un rivale, essi erano veramente da ammirare: ambidue giovani, brillanti, fatti per l'amore e per il piacere; lui bruno, di una fierezza virile; ella bionda, con tutte le grazie più delicate e più squisite [illegible] completavano l'un l'altra e facevano pensare a un'armonia nata da un contrasto.

Ettore li seguiva collo sguardo nei loro giri infiniti. Pallido, colle labbra contratte, colle sopracciglia corrugate, a rischio di dare in spettacolo a tutti coloro che potessero avere interesse d'osservarlo, li guardava con sguardo fisso, smarrito, collo sguardo d'un uomo che non ha più coscienza di sè.

— Amico mio, — gli disse dolcemente sua moglie, che egli non aveva neppur visto avvicinare, — non volete che rientriamo? Mi pare sia già ben tardi.

— No! no! Lasciatemi! Non ancora! — egli rispose con voce bassa e muta che a stento gli usciva dalla gola.

I suoi occhi erano sempre magneticamente attratti dai due ballerini; si sarebbe detto che essi lo trasportassero con loro. Egli ne spiava le impressioni sui loro volti; avrebbe voluto, nonostante la distanza, cogliere al volo le loro parole, parole d'amore senza dubbio che si dicevano a bassa voce quando Giorgio sfiorava con labbra ardenti i riccioli biondi di Valentina e quando questa, colla testa graziosamente piegata sulla sua spalla, gli rispondeva più con sorrisi che con parole.

Gabriella rinnovò la sua domanda. La sua voce non giungeva agli orecchi d'Ettore, o vi giungeva inavvertita. Egli non rispondeva, perchè non comprendeva nulla.

Gabriella non [illegible] ancora alcun sospetto di ciò che avveniva in quell'anima tormentata e turbata; tuttavia ella fu sorpresa. Fece qualche passo indietro come per veder meglio, e scorgendo l'alterazione profonda, veramente spaventevole, del volto di Ettore, ella non potè far a meno di seguire, con una curiosità molto perdonabile, la direzione dei suoi sguardi. E non le riescì difficile di scoprire che erano Giorgio Ellinson e la sua amica coloro che esercitavano su lui quella specie di fascino.

Per la povera donna quella scoperta fu il lampo e il colpo di fulmine insieme! Le tempeste del passato, un momento dissipate, l'assalirono nuovamente con una violenza, e in qualche secondo la travolsero fra le loro tormente scatenate. I fuochi mal spenti della gelosia, che l'avevano torturata in altri tempi, si riaccesero e, più implacabili, la divorarono spietatamente.

Ella non parlò più, ma continuò ad osservare; era profondamente commossa, ma a forza di volontà riusciva a dominarsi ed a nascondere il suo turbamento. I suoi occhi non lasciavano più il marito, e, benchè tutto ciò che scopriva le straziasse il cuore, ella voleva veder tutto, di tutto accertarsi, ed inebriarsi del suo dolore con feroce voluttà.

Non si arriva a quel punto senza avere sofferto molto; ma Gabriella aveva già fatto un lungo e doloroso tirocinio e poteva dirsi maestra nel saper soffrire. Nulla le era stato risparmiato... si era veduta priva di tutto; non le rimanevano che le lagrime, ed era bene il meno che ella potesse assaporarne l'amarezza...

Quali furono i suoi segreti sentimenti, le sue disperazioni, le sue torture durante quella fine di ballo? Forse si sarebbero potute indovinare leggendo la vera istoria sul viso sconvolto del conte Ettore. Tutte le impressioni che si scorgevano sulla fisionomia nobile di lui si ripercuotevano nell'anima di lei; egli era la voce, ella era l'eco.

La moglie abbandonata aveva ritrovata per qualche tempo una sicurezza ingannatrice, senza sperare tuttavia che l'amore spento potesse mai più riaccendersi. L'amore non è come la fenice e non rinasce dalle sue ceneri; quando è morto non c'è più che da chiuderlo nella tomba e lasciarvelo per sempre. Ma l'infelice aveva sperato, aveva creduto almeno al ritorno della pace; ella aveva sperato che più nulla potesse turbare la quiete riconquistata, e adesso, svegliata di soprassalto, ella si sentiva precipitare in un abisso di cui non aveva ancora misurata le profondità. Se aveva potuto illudersi che la passione di suo marito per Valentina fosse stata una passione effimera — non la prima di quel genere di cui egli le avesse inflitto il doloroso spettacolo — ora era ben costretta di confessarsi che l'infedele era veramente preso da una di quelle passioni violenti e furiose contro le quali la lotta pare inutile.

Avrebbe voluto, la poverina, lasciare quella sala, andare a rinchiudersi nella sua casa, ma una forza più grande della sua volontà la tratteneva e pareva inchiodarla vivente e immobile al suo supplizio.

Mentre, in preda alla più terribile angoscia, soffriva tanto, Ettore non pareva neppur accorgersi che ella esistesse. Sotto l'impero dell'ardente passione che lo dominava, egli non vedeva più che una persona al mondo: Valentina. Tutto il resto scompariva ai suoi occhi.

Quando la signora Dorville, incosciente forse del male che faceva, scherzando, ebbe terminata l'ultima figura del *cotillon*, il signor Ellinson la ricondusse al suo posto.

In quel momento il signor di Meley, che era riuscito finalmente a dominare un poco la sua commozione, s'avvicinò a lei e scambiarono insieme qualche parola che Gabriella, benchè porgesse attento l'orecchio, non riuscì a comprendere.

Ma ciò che il conte aveva detto alla bella signora era certamente abbastanza significativo, perchè ella rialzò vivamente la testa e rispose con visibile animazione. La contessa credette quindi notare una certa insistenza da parte di Ettore; insistenza alla quale Valentina si degnò di cedere, perchè s'alzò, prese il braccio del conte e s'avviò con lui verso la sala del *buffet*.

(*Continua*).

TORINO, 1891 — Tip. L. ROUX e C. — Gazzetta stampata con inchiostro della Fab.a RATTI e PARAMATTI in Torino